

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

548^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 8 OTTOBRE 1971

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 27909
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	27909

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni	27950
Interrogazioni da svolgere in Commissione	27952

Svolgimento:

* ABENANTE	27917
* ANDERLINI	27934, 27947
BIAGIONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	27917, 27918
CENGARLE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	27912, 27913

CERVONE, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	Pag. 27910
CUCCU	27927
FERMARIELLO	27911
FUSI	27920
GENCO	27915
GERMANÒ	27912
MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	27939 27949
SERRA	27930
SOTGIU	27929
ZANNIER, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	27922

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1º ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MENCHINELLI, ALBARELLO e NALDINI. — « Estensione dei benefici previsti per gli ex deportati e perseguitati politici anche agli ex deportati ed internati civili in Germania e nei territori occupati dai tedeschi » (1903);

CIPELLINI, VIGNOLA, FERRI e ALBANESE. — « Estensione delle provvidenze di cui alla legge 31 marzo 1971, n. 214, a favore degli ex dipendenti del Ministero della difesa appartenenti ai soppressi ruoli speciali transitori (ex RST) » (1904).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

« Norme per prevenire l'inquinamento delle acque marine per la discarica di idrocarburi e di miscele di idrocarburi da parte del naviglio mercantile » (1905);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le

doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 » (1906).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Proroga delle cariche di rettore e preside nelle Università e direttore degli Istituti di istruzione universitaria » (1887), con il seguente nuovo titolo: « Proroga delle cariche di rettore di Università, di direttore di Istituto universitario e di preside di Facoltà universitaria »;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Corresponsione da parte dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di un contributo nella spesa per la costruzione di nuovi impianti di raccordo tra la rete delle Ferrovie dello Stato e gli stabilimenti commerciali, industriali ed assimilati nonché per l'ampliamento degli impianti di raccordo esistenti » (1488-B).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di una interpellanza.

Poichè l'argomento trattato in una interrogazione è analogo a quello trattato nell'interpellanza, procederemo, in tal caso, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto dell'interrogazione e dell'interpellanza.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

La prima interrogazione è del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri della marina mercantile, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che la spiaggia di Vico Equense, che costituisce un polmone insostituibile dell'attività turistica e della vita economica e sociale di quel comune, ha raggiunto un intollerabile stato di degradazione, ed in particolare che:

l'accesso a detta spiaggia è impedito da una frana, ancora non rimossa, per cui risulta impossibile per i pescatori ed i bagnanti raggiungere l'arenile;

la parte cosiddetta « libera » della spiaggia stessa, oltre che irraggiungibile, è attraversata da una fogna scoperta che rende pericoloso l'uso dell'arenile e dell'antistante specchio d'acqua;

le leggi ed i regolamenti attinenti alle concessioni di aree demaniali per stabilimenti balneari non vengono rispettati, a tutto danno dei bagnanti costretti a sopportare arbitri e balzelli pesanti ed ingiustificati.

Gli interroganti domandano pertanto quali urgenti iniziative si intendano adottare per sollecitare un più fermo controllo della Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia e per liberare, da Castellammare a tutta la penisola sorrentina, anche attraverso il ritiro delle concessioni, le necessarie aree demaniali, al fine di organizzare spiagge libere attrezzate, anche ad iniziativa delle Amministrazioni comunali della zona. (int. or. - 1623)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CERVONE, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Rispondo anche a nome dei Ministri della sanità e del turismo e dello spettacolo con riguardo ad ognuna delle tre doglianze espresse dai tre interroganti sullo stato di agibilità della spiaggia di Vico Equense.

Informo gli interroganti che l'accesso all'arenile di Vico Equense, già precluso parzialmente a seguito di uno smottamento di terriccio dal costone sovrastante alla via pubblica comunale, fu ripristinato in data 12 giugno 1970. I lavori per la rimozione del terriccio franato furono effettuati a cura dell'ufficio tecnico del comune di Vico Equense, a cui competevano.

In ordine, invece, alla situazione della parte cosiddetta libera della spiaggia stessa, è da precisare quanto segue. Verso la zona di ponente dell'arenile correva una fogna che durante il periodo invernale si era intasata. Allo scopo di eliminare l'inconveniente e ricercarne la causa, il comune di Vico Equense ebbe necessità di scavare sull'arenile una trincea attraverso la quale fu eliminato l'intasamento e furono effettuati i lavori necessari al ripristino del canale di fognatura. La trincea fu poi colmata con il materiale di risulta proveniente dallo smottamento di cui ho detto sopra. Questi lavori furono ultimati in data 13 giugno 1970.

Può affermarsi, quindi, che attualmente nessun pericolo sussiste per l'uso dell'arenile sia da parte dei pescatori che da parte dei bagnanti. Già per la stagione balneare 1970 tutto l'arenile era stato ripianato e reso agibile.

Per quanto concerne i controlli di carattere igienico-sanitario è da considerare che in data 13 marzo 1970 venne eseguito un sopralluogo da parte di un funzionario medico, di un ingegnere sanitario e dell'ufficiale sanitario del comune e venne precisato che, per quanto riguardava l'agibilità degli stabilimenti balneari Cuccurullo e Astarita della Marina di Vico, essa sarebbe stata subordinata all'esito di analisi di acqua nonchè alla costruzione di una condotta sottomarina.

Le analisi ebbero esito sfavorevole, per cui fu consentita la balneazione e l'esercizio degli impianti turistici e balneari.

Oltre a ciò il comune di Vico ha realizzato un nuovo impianto fognario ed una condotta che incanala le acque fuori della scogliera frangiflutti. La portata di tale ultimo impianto, almeno durante la stagione estiva, si è dimostrata sufficiente ad evitare che si versino sull'arenile gli scarichi dell'entroterra. Inoltre l'ufficio tecnico comunale effettua una continua vigilanza onde evitare il pericolo che si ostruisca.

Da esami condotti nel trascorso mese di settembre è peraltro risultato che le acque antistanti al lido di Cuccurullo sono inquinate. Il problema quindi si pone per l'amministrazione della marina mercantile che è impegnata alla salvaguardia ecologica dell'ambiente marino e alla tutela delle spiagge, perchè, all'epoca in cui occorrerà disciplinare l'esercizio delle attività balneari per il prossimo anno, intervenga con tutti i suoi poteri tenendo anche presente il valore turistico delle spiagge e del mare della zona.

Per quanto riguarda, infine, il terzo punto dell'interrogazione, faccio presente che da parte delle persone che frequentano le spiagge assentite in concessione sulla marina di Vico Equense non risulta sia stata presentata nessuna doglianza o protesta, sia scritta che orale, circa il mancato rispetto di leggi o regolamenti attinenti alle concessioni di aree demaniali, nè alla capitaneria di porto nè alla delegazione di spiaggia locale. I carabinieri di Vico Equense ed i vigili urbani del comune, interpellati in proposito, hanno anch'essi escluso di aver raccolto doglianze di sorta al riguardo.

Peraltro, le tariffe che vengono praticate sono quelle approvate dall'autorità marittima e non hanno subito alcun aumento rispetto a quelle degli anni decorsi; esse sono pubbliche ed esposte al pubblico in un apposito tariffario, come prescritto dalle ordinanze della capitaneria di porto che regolano e disciplinano l'uso delle spiagge e delle aree demaniali della relativa circoscrizione marittima.

Pertanto in merito alla richiesta avanzata dagli interroganti per un più fermo controllo da parte della capitaneria di porto sui concessionari demaniali, si può precisare che non sono stati riscontrati fatti specifici in ordine a presunte carenze di intervento del capo del compartimento marittimo di Castellammare di Stabia.

Di conseguenza la capitaneria non può che confermare in primo luogo che sia essa che gli uffici minori dipendenti effettuano un accurato controllo con una costante azione di vigilanza e di polizia su tutte le aree demaniali allo scopo di evitare che si verifichino irregolarità ed infrazioni alla normativa regolante la materia e, in secondo luogo, che sempre sono stati adottati i provvedimenti del caso nei confronti dei contraventori.

Per quanto riguarda il problema delle spiagge libere, si fa presente che, in linea generale, non è facile revocare concessioni che ormai esistono da vari decenni e che, oltretutto, forniscono servizi che il pubblico italiano e straniero esige e apprezza.

Del resto non mancano nelle zone tratti di arenile libero, gestiti dalla locale azienda di cura e soggiorno, la cui estensione, compatibilmente con le complesse esigenze locali, può considerarsi sufficiente ad evitare che si verifichino inconvenienti.

Inoltre giova tener presente che gli organi locali ed in particolare modo la locale azienda di cura e soggiorno non hanno mai presentato lamentele circa la pretesa limitata estensione degli arenili liberi rispetto ai tratti di spiaggia assentiti in concessione.

FERMARIOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERMARIOLO. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta e mi dichiaro soddisfatto della stessa perchè, se ho ben compreso, onorevole Sottosegretario, lei mi ha assicurato che non sussistono più pericoli di inquinamento per quello che riguarda gli arenili sorrentini. Per quello che riguarda il provvedimento, dra-

stico quanto legittimo, dell'autorità sanitaria del comune di Vico Equense, lei mi ha assicurato che ci sarà un intervento pronto dell'amministrazione cui lei presiede affinché in tempo utile possano essere rimosse le cause dell'inquinamento del mare e si possa tranquillamente svolgere l'importante attività sociale ed economica della costa sorrentina. Quest'assicurazione per noi è molto importante ed io le sono grato.

Colgo l'occasione infine per sottoporre ancora una volta alla sua attenzione l'opportunità, con tutte le cautele del caso che lei poco fa ricordava, di intervenire in modo più organico e tempestivo, in materia di uso delle coste operando affinché l'amministrazione periferica della marina mercantile e gli stessi enti locali possano essere orientati, incoraggiati, aiutati ad impostare una politica delle spiagge, del mare pulito e dei porticcioli turistici. Ella ha ricordato, per esempio, come l'ente del turismo di Vico Equense mai abbia presentato lamentele in ordine a problemi che attengono alle spiagge di Vico e giù giù fino a Sorrento, Massa e Capri. Prendo nota di questo circostanziato suo rilievo perchè in effetti io stesso, con l'ente del turismo di quelle zone, più volte ho lavorato di conserva per approntare qualche suggerimento e qualche proposta; e farò in modo che queste proposte possano pervenire all'amministrazione centrale affinché col vostro aiuto gli stessi enti locali possano essere sospinti a procedere nella direzione giusta. I complessi problemi da risolvere in costiera non possiamo affrontarli da soli. Abbiamo bisogno anche e soprattutto dell'impegno dell'amministrazione della marina mercantile il cui ruolo, in materia, è di importanza primaria.

Confermo comunque la mia soddisfazione, ringrazio l'onorevole Sottosegretario e spero di poter attendere con tranquillità la prossima stagione turistica a nome delle laboriose popolazioni di Vico e di tutta la penisola sorrentina.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Germanò. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

GERMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intende concedere ai pensionati dello Stato un maggior numero di scontrini ferroviari che permettono di ottenere la riduzione delle tariffe per viaggi. (int. or. - 2327)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CENGARLE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. In base al decreto interministeriale (Trasporti e Tesoro) n. 4516 dell'8 giugno 1962, i pensionati dello Stato beneficiano in atto di otto scontrini all'anno per viaggi di corsa semplice a tariffa n. 51 (riduzione del 33 per cento rispetto alla tariffa ordinaria).

La questione relativa ad un eventuale ampliamento degli anzidetti limiti concessionali ha formato già in passato oggetto di attento esame, ma non ha potuto trovare soluzione favorevole in considerazione del notevole maggior onere che deriverebbe all'Azienda delle ferrovie dello Stato da un provvedimento siffatto, anche perchè identici benefici andrebbero, per motivi di equità, estesi ai pensionati fruitori di altre concessioni speciali.

Ciò stante e tenuto conto che la difficile situazione finanziaria dell'Azienda ferroviaria rende necessario evitare ampliamenti delle facilitazioni tariffarie, non è dato accogliere la richiesta di cui trattasi, tanto più che essa non troverebbe consenziente il Ministero del tesoro, con il cui assenso dovrebbe essere emanato il relativo provvedimento, per l'indirizzo restrittivo ripetutamente espresso dal Dicastero medesimo.

GERMANÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÒ. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione era stata originata dalle insistenti e persistenti lamentele che la numerosissima cate-

goria dei pensionati dello Stato fa da anni per lo scarso numero degli scontrini ferroviari — otto in tutto, come ha precisato l'onorevole Sottosegretario — di corsa semplice delle Ferrovie dello Stato, che danno la possibilità di fare solo quattro viaggi all'anno, giacchè si tratta di scontrini ferroviari di corsa semplice.

I pensionati sono ex dipendenti dello Stato, hanno servito la pubblica amministrazione facendo dei grandi sacrifici, sempre legati alla residenza e alle mansioni da svolgere. E durante il periodo del loro servizio gli attuali pensionati dello Stato pur usufruendo delle concessioni ferroviarie in numero illimitato, non potevano trasferirsi da una località all'altra per visitare la nostra bella Italia, per recarsi in località vicine o lontane in cui potevano avere parenti o interessi da curare. Una volta in pensione, liberi da impegni e vincoli sia di lavoro che di altro genere con lo Stato o con altre aziende pubbliche, possono allontanarsi da casa solo quattro volte all'anno, magari solo quando hanno bisogno di curarsi lontano dalle loro case.

I pensionati d'Italia aspettavano una parola più incoraggiante da parte del Governo; speravano che gli otto scontrini ferroviari sarebbero diventati almeno 16, per almeno otto viaggi l'anno di andata e ritorno. Quindi la sua risposta, onorevole Sottosegretario, non mi lascia soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Genco. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

GENCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per domandare se non ritenga di modificare i criteri in base ai quali dalla Direzione generale della motorizzazione vengono rilasciati i permessi per i trasporti merci internazionali su strada, e per conoscere i motivi per cui, nella ripartizione di detti permessi, non viene riservata una congrua quota alle ditte di autotrasporti operanti nel Mezzogiorno, che hanno necessità di esportare verso alcune destinazioni pro-

dotti particolari, quali, ad esempio, i marmi di Puglia, molto richiesti in Francia ed in Germania.

Risulta infatti che le autorizzazioni in parola sono concesse con preferenza a grosse ditte, quasi tutte del Nord, trascurando quelle di minore importanza esistenti nel Mezzogiorno. Tale preferenza nella scelta delle ditte più importanti e, nell'apparenza, più prestigiose ed il mancato rilascio di permessi alle ditte di minori dimensioni impediscono a queste ultime di farsi la necessaria esperienza e crearsi un'adeguata organizzazione, rendendo permanente, anzi aggravando, la condizione di inferiorità dei piccoli operatori.

Si chiede pertanto di conoscere la ripartizione dei permessi concessi nel decorso anno 1968, distinti per regioni, destinazioni e dimensioni dei beneficiari, e che siano emanate con immediatezza nuove disposizioni, riservando ad ogni provincia uno o due permessi permanenti nonchè una quota dei permessi temporanei per i trasporti internazionali su strada. (int. or. - 2519)

CENGARLE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. In risposta ad una precedente interrogazione presentata sull'argomento erano stati illustrati all'onorevole interrogante i criteri oggettivi che il Ministero dei trasporti e della aviazione civile aveva ritenuto, a suo tempo, di stabilire per l'assegnazione, alle imprese autotrasportatrici interessate a svolgere traffici di merci su strada in servizio internazionale, delle autorizzazioni internazionali che — nell'ambito dei contingenti concordati con gli altri Stati — si rendono disponibili ogni anno.

Tali criteri — stabiliti con la piena intesa delle organizzazioni professionali di categoria nonchè delle tre massime Confederazioni generali — si concretano nell'attribuzione, alle imprese che abbiano fatto regolare e tempestiva richiesta, di precisi punteggi a seconda delle dimensioni e dell'attrezzatura del parco veicolare di proprietà dell'impresa stessa, dell'anzianità di esercizio dell'attività di trasporto in territorio nazionale ovvero, per le imprese che già sono ti-

tolari di autorizzazioni internazionali, della intensità di utilizzazione di dette autorizzazioni.

I punteggi così ottenuti determinano, in ordine decrescente, il posto che ogni singolo autotrasportatore occupa nella graduatoria di merito e che è determinante ai fini dell'assegnazione o meno dell'autorizzazione internazionale.

Non venne ritenuto opportuno, nel passato, procedere ad una ripartizione proporzionata delle autorizzazioni disponibili fra le varie province nè riservare parte di dette autorizzazioni ad autotrasportatori di determinate zone o regioni, giacchè appariva evidente — considerato il problema nel suo aspetto più ampio, di interesse dell'economia nazionale — che soltanto operando una scelta delle imprese meglio dotate ed attrezzate è possibile contrastare, sul piano della concorrenza, le agguerritissime aziende straniere che agiscono nel settore.

Nella citata precedente risposta all'onorevole interrogante, si fece riserva tuttavia di esaminare la possibilità di temperare le disposizioni di cui sopra, emanate in materia di rilascio delle autorizzazioni internazionali, con le esigenze — per molti aspetti meritevoli della più attenta considerazione — di particolari zone d'Italia.

L'argomento è stato oggetto di approfondito studio da parte dei servizi competenti, delle organizzazioni di categoria e delle Confederazioni generali interpellate al riguardo come sempre avviene in questi casi.

Le conclusioni raggiunte hanno, tuttavia, escluso, per vari motivi, che si possa adottare un sistema di ripartizione provinciale delle autorizzazioni internazionali.

Innanzitutto tale sistema, stante la limitatezza dei contingenti esistenti, porterebbe ad una polverizzazione di dette autorizzazioni e diminuirebbe, quindi, notevolmente la capacità concorrenziale, sul piano internazionale, dell'autotrasporto italiano che già trova, per vari motivi sia geografici sia di struttura delle aziende, sensibili difficoltà a tenere il passo con gli operatori stranieri.

In secondo luogo renderebbe ancor più insufficiente il numero delle autorizzazioni

disponibili per quelle regioni caratterizzate da una più intensa concentrazione industriale con la logica conseguenza che, in tali zone, gli esportatori dovrebbero fare necessariamente ricorso agli autotrasportatori stranieri (e quindi, oltretutto, con perdita di valuta per noli) mentre in altre zone, dove per il momento non si presentano problemi di importazione o di esportazione, le autorizzazioni resterebbero inutilizzate o, comunque, utilizzate in misura estremamente ridotta.

Infine, è da tener presente che in molte province gli autotrasportatori non sono, in realtà, interessati a svolgere un'attività internazionale, tant'è che si astengono dal presentare domande a tale fine; ciò dimostra che, in quelle zone, non vi è alcuna particolare esigenza di *import-export* da soddisfare, quanto meno, su strada.

Si è, invece, ritenuto che delle disposizioni particolari potessero essere adottate nel quadro generale delle provvidenze in favore delle imprese aventi sede nel Mezzogiorno d'Italia.

In tale contesto, fin dall'anno scorso è stata riservata, alle imprese suddette (scelte con i criteri più sopra illustrati), una percentuale di autorizzazioni internazionali pari al 20 per cento delle disponibilità, percentuale che ha consentito — si ritiene di dover sottolineare — di accogliere la quasi totalità delle richieste presentate dagli interessati.

Non si può tuttavia tacere che il provvedimento adottato ha sortito risultati tutt'altro che soddisfacenti giacchè, all'infuori di due autotrasportatori, nessun'altra azienda del Mezzogiorno è stata in grado di dare inizio al benchè minimo traffico stradale di merci con l'estero.

Ciò nonostante — pur apparendo sostanzialmente valide e giustificate le perplessità più volte manifestate nel passato dai competenti servizi di fronte a proposte e richieste settoriali intese a modificare la disciplina del rilascio delle autorizzazioni internazionali — anche nel corrente anno autorizzazioni, entro i limiti della percentuale indicata, sono state assegnate ad imprese meridionali, ed altrettanto verrà fatto negli anni

futuri, confidando che, con il miglioramento delle proprie attrezzature e con l'acquisizione della necessaria esperienza si venga a formare col tempo un gruppo di imprese autotrasportatrici meridionali in grado di competere, sotto tutti gli aspetti, con gli altri operatori internazionali.

G E N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi si consenta di raccontare la storia veramente curiosa di questa interrogazione, da me presentata nel febbraio del 1970, da me discussa in quest'Aula il 13 novembre 1970, e che, non essendo soddisfatto della risposta, trasformai in interpellanza. Adesso ritorna, chissà come, come interrogazione orale. Forse non era il caso di dare il tono dell'interpellanza ad un argomento di così scarsa importanza, ma mi aspettavo dal Sottosegretario che, dopo un anno e mezzo dalla mia prima interrogazione, il Ministero dei trasporti avesse cambiato in parte almeno le impostazioni relative alla distribuzione di questi permessi. Viceversa le cose sono rimaste tali e quali ed io, il 13 novembre, commentando un quadro consegnato in Aula dal sottosegretario Cengarle, lo stesso che ci ha onorato della risposta stamattina, domandavo come mai di fronte a centinaia di permessi per il trasporto estero dati a regioni come la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, eccetera, ne fossero stati dati soltanto sette alla Sicilia e undici alle Puglie, di cui due in transito. La Sicilia infatti ha avuto quattro permessi di trasporto in Germania. Ma allora, diceva il collega Germanò qui presente, l'autostrada da Reggio Calabria al Nord che l'abbiamo fatta a fare, se questi automezzi non possono transitarvi?

Avete deciso di dare alle imprese del Mezzogiorno una percentuale di autorizzazioni pari al 20 per cento, ma avete violato la legge generale, che riserva per servizi e forniture al Mezzogiorno il 40 per cento. Come vi permettete allora di fare una riduzione dal 40 al 20 per cento? Ma lei aggiunge, ono-

revole Cengarle, che ci sono state soltanto due domande. In pratica quindi, a vostro giudizio, vi siete mantenuti nei limiti della percentuale del 20 per cento. Ma per mantenersi entro questi limiti basta dare l'1 o il 2 o il 3 per cento. È possibile che al Ministero si continui a ritenere che nel Mezzogiorno non vi siano ditte attrezzate per i trasporti internazionali, ditte che non abbiano esperienza? Ma quale esperienza occorre? Occorre soprattutto avere degli autisti efficienti, che siano in grado di percorrere lunghe distanze e che conoscano qualche parola della lingua delle nazioni nelle quali portano la merce.

Così noi continuiamo — purtroppo oggi c'è la crisi anche in quel settore, tanto è vero che domani in provincia di Bari si terrà un apposito convegno — a mandare all'estero la pietra di Trani, che viene considerata come una varietà di marmo, ma è solo un calcare suscettibile di lavorazione e pulimento, servendoci di automezzi del Nord.

Lei dice, onorevole Sottosegretario, che non è possibile fare una ripartizione provinciale, ma io non le ho mai chiesto questo. Ho chiesto nella discussione dell'anno scorso di fare una ripartizione regionale, anche perchè nel quadro, che lei mi dette, non si parla della provincia di Bari o di Foggia o di Taranto, ma delle Puglie. Vi si legge infatti: « Autorizzazioni comunitarie permanenti: Puglie zero, Sicilia zero, Campania zero, Sardegna zero ». È possibile che nelle Marche, negli Abruzzi, nel Lazio, nella Campania, nella Sardegna, nella Sicilia, nelle Puglie non vi sia nessuna ditta meritevole di avere un'autorizzazione comunitaria permanente per il trasporto di merci all'estero?

Proseguendo si legge: autorizzazioni per il trasporto in Francia: le stesse regioni zero. Autorizzazioni per il trasporto in Austria: ugualmente zero, meno tre alle Puglie. Autorizzazioni per il trasporto in Germania: pochissime: zero alle Puglie e quattro alla Sicilia. Autorizzazione per il trasporto in Belgio: una sola in Sicilia. In pratica questo è il quadro dell'anno scorso, ma ora le cose non sono cambiate affatto.

Allora io vi chiedo: cosa dobbiamo fare? Volete proprio che noi meridionali ci mettiamo tutti insieme a fare atti di sabotaggio, a votare contro il Governo, a fare mozioni? Mi è stato chiesto stamattina perchè non facevo una mozione, ma ritengo che questo non sia un argomento di mozione.

Inoltre se le domande non sono state presentate è perchè entro il limite del 20 per cento gli operatori meridionali non hanno fiducia: hanno presentato per tanti anni delle domande e non hanno mai avuto l'onore di una risposta. Ecco perchè si è determinato questo stato di sfiducia. Gli autotrasportatori meridionali sono ormai convinti che a Roma, in quel tale settore in cui si decide di questi trasporti, si opera esclusivamente a favore delle grosse aziende del Settentrione. Ritengono pertanto inutile presentare domande, consumare fogli di carta bollata e venire a Roma a sollecitare invano.

Voi affermate che questa concessione al Mezzogiorno renderebbe ancora più insufficiente il numero delle autorizzazioni disponibili per quelle regioni caratterizzate da una più intensa concentrazione industriale, con la logica conseguenza che si favoriscono le zone a più alta concentrazione industriale. Ma quand'è che noi avremo le industrie? Mai, se ci trattate in questa maniera.

Chiedo scusa, onorevole Presidente, se ho superato il tempo a mia disposizione, ma a distanza di un anno mi aspettavo di più: mi aspettavo cioè che il Ministero dei trasporti rivedesse questi criteri e rispettasse la quota del 40 per cento riservata al Mezzogiorno. Spero che questa interrogazione, non per la persona che parla ma per il suo contenuto, susciti nel Mezzogiorno, perlomeno nella mia regione, un afflusso di domande al Ministero in modo che tra qualche mese io possa presentare una nuova interrogazione, ansioso di sapere se ancora una volta il Governo verrà a rispondere che le domande sono in numero talmente esiguo da non meritare di essere prese in esame. Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo, ma mi dichiaro più insoddisfatto dell'altra volta. Non trasformerò però questa interrogazione in interpellanza per-

chè so che sarebbe tempo perso e che di questo argomento non si parlerebbe più.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Abenante e di altri senatori. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

ABENANTE, FERMARIELLO, PAPA, CATALANO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia loro noto che il prefetto di Napoli, con decreto di costituzione della CPA, ha escluso il rappresentante della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA).

Gli interroganti sottolineano l'illegittimità di tale provvedimento, adottato in netto contrasto con le norme di cui all'articolo 13 della legge 25 settembre 1956, n. 860, che, sotto il titolo « Costituzione e composizione della CPA », al terzo comma, lettera c), testualmente recita: « da quattro rappresentanti delle organizzazioni artigiane più rappresentative della provincia nominati dal prefetto fra i designati dalle stesse organizzazioni in ragione di almeno uno per ciascuna di esse », mentre il prefetto di Napoli, in difformità dalla volontà del legislatore, ha:

escluso la rappresentanza della CNA che, sul piano nazionale, è la prima organizzazione di categoria e, nella provincia di Napoli, è stata la sola organizzazione che ha aumentato i suffragi, passando dal 13 al 16 per cento dei voti validi;

incluso un rappresentante della FARAC, organizzazione che non ha partecipato alle recenti elezioni di categoria;

assegnato due rappresentanti alla CGIA senza alcuna valida ragione ed è giunto, nel decreto di nomina, per trovare una giustificazione al proprio operato, a sostituire alla rappresentatività (che non poteva non essere rapportata ai risultati elettorali di ciascuna organizzazione) un'arbitraria valutazione soggettiva ammantata dalle parole « aderenza alla realtà, peso e credito che ciascuna organizzazione riscuote nella categoria ».

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti intendono adottare i Ministri interrogati per ristabilire il rispetto della legalità e per porre fine ad un'assurda discriminazione verso un sindacato democratico qual è l'organizzazione della CNA. (int. or. - 2041)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I A G I O N I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Avverso il decreto n. 047445/GAB del 19 dicembre 1970, con il quale il Prefetto della provincia di Napoli ha costituito, ai sensi dell'articolo 13 della legge 25 luglio 1956, n. 860, la locale Commissione provinciale per l'artigianato, è stato prodotto ricorso in data 11 febbraio 1971 al competente Ministero dalla Federazione provinciale dell'artigianato napoletano.

Nel ricorso si deduce che illegittimamente è stata esclusa la rappresentanza della stessa in seno alla Commissione provinciale per l'artigianato di Napoli, ai sensi dell'articolo 13, lettera c), della legge n. 860, in quanto il Prefetto non ha tenuto nel debito conto i risultati elettorali conseguiti dall'Associazione ricorrente nella consultazione elettorale del 25 ottobre 1970 per il rinnovo degli organi elettivi dell'artigianato, nella quale ha progredito sia in voti che in percentuali, nonchè l'attività promozionale e di studio svolta dalla stessa Associazione nella provincia di Napoli, nè, d'altra parte, ha valutato l'effettiva rappresentatività della categoria su piano nazionale della Confederazione nazionale dell'artigianato, alla quale la stessa Federazione provinciale aderisce, e si chiede, per i suesposti motivi, l'assegnazione alla ricorrente di uno dei quattro rappresentanti di cui al citato articolo 13, lettera c).

Dagli accertamenti compiuti ai fini della valutazione della rappresentatività dell'Associazione ricorrente, è risultato che la Federazione provinciale dell'artigianato napoletano per sua stessa esplicita ammissione annovera circa 1.635 artigiani iscritti (rispetto agli

11.000 iscritti alla Federazione provinciale di Napoli, ai 7.190 della Federazione provinciale delle comunità artigiane ed ai 5.007 della FARAC), che la stessa svolge una non rilevante attività operativa in campo provinciale e che, inoltre, nella suddetta competizione elettorale la lista n. 3, ad essa collegata, pur avendo riportato un maggior numero di voti rispetto a quelli conseguiti da una corrispondente lista nelle precedenti elezioni artigiane del 1966, non ha conquistato alcun seggio.

Per i motivi ora esposti, con decreto del 23 giugno ultimo scorso è stato respinto il ricorso proposto dalla Federazione in questione, essendo risultata pienamente valida la scelta operata dal Prefetto di Napoli.

A B E N A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **A B E N A N T E .** Non soltanto mi dichiaro insoddisfatto, onorevole Sottosegretario, ma debbo aggiungere che non è possibile dare qui, nel Senato della Repubblica, risposte che eludano il nodo fondamentale della questione ed il nodo fondamentale non sono gli iscritti: anche nelle Aule del Parlamento non abbiamo le rappresentanze politiche in base agli iscritti dei partiti ma in base ai voti che esprimono i cittadini italiani. Pertanto ritengo che sia offensivo dare risposte come quella che lei ci ha dato, onorevole Sottosegretario; lei infatti non può riferirsi agli « iscritti alla associazione », ma deve dire quali sono i criteri oggettivi in base ai quali si determina la rappresentatività e questi criteri, se non si vuol essere faziosi o succubi di pressioni clientelari, come è stato il Prefetto di Napoli, devono essere rappresentati dai voti di coloro che partecipano alle elezioni. Ebbene, la FARAC non ha partecipato alle elezioni e voi avete dato un rappresentante alla FARAC, escludendo il rappresentante della CNA che aveva partecipato all'elezione e che aveva conquistato il 16 per cento dei voti, aumentando i suffragi dal 13 al 16 per cento.

Come intende lei la democrazia, onorevole sottosegretario Biagioni, e come la intende il Governo che lei qui rappresenta?

Ecco allora che arriviamo al nodo di fondo. Ritengo che sia estremamente grave il fatto che l'onorevole Sottosegretario, prima di discutere in quest'Aula l'interrogazione che tempestivamente era stata presentata, ci comunica già che il ricorso è stato respinto. Questo è un rapporto scorretto con le opposizioni, onorevole Sottosegretario: il dovere del Governo era quello di affrontare subito la discussione in Aula e, sulla sua base, accogliere anche gli elementi portati da rappresentanti del popolo e della nazione, quali noi siamo, che concorressero alla formazione del più corretto giudizio in rapporto al ricorso che ora qui il Sottosegretario ci dice che è stato respinto.

Pertanto non si tratta soltanto di insoddisfazione; per me si tratta di qualcosa di molto più grave: ci troviamo di fronte al fatto che ancora una volta a Napoli e nel Mezzogiorno — e poi volete risolvere le questioni del Mezzogiorno! — si verificano atti odiosi di discriminazione, che sono il frutto di pressioni clientelari. La verità è che di fronte alla FARAC ed alle varie associazioni clientelari che sono sorte nel Mezzogiorno e che sono prosperate all'ombra dell'attività assistenziale, oggi per fortuna vi è una Confederazione nazionale dell'artigianato anche nel Mezzogiorno, che se non ha la forza delle regioni rosse o delle regioni del Centro-Nord, svolge comunque una politica la cui rilevanza e la cui impostazione sono di carattere nazionale, ed è nell'interesse della democrazia italiana in quanto tale rompere le consorterie che si sono costituite in tutti questi anni intorno ai vari organismi locali.

Concludo esprimendo non soltanto la mia insoddisfazione, ma qualcosa di più profondo, rilevando come neanche in questi piccoli atti voi volete aiutare il Mezzogiorno a distruggere le forze che in definitiva costituiscono il sottobosco ed il sottofondo di momenti eversivi che compromettono tutte quante le istituzioni.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fusi. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

FUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo infortunio verificatosi nella miniera di Nocciolèta, di proprietà della « Montedison », nella quale hanno perduto la vita gli operai minatori Masi Egidio e Salvadori Renzo.

Le circostanze in cui è avvenuto l'infortunio mortale dimostrano, ancora una volta, le condizioni di insicurezza a cui sono esposti i lavoratori nelle miniere della « Montedison », nelle quali, dal 1960 ad oggi, gli infortuni sul lavoro sono aumentati di circa il 18 per cento.

La mancanza di adeguate norme di sicurezza, specie nei lavori di « tracciamento » e di « avanzamento », ed i ritmi ossessivi di lavoro praticati nelle miniere, costituiscono le cause principali dell'impressionante aumento degli infortuni che frequentemente risultano mortali.

L'interrogante si rivolge, pertanto, al Ministro per sapere se, di fronte a tale preoccupante situazione, non ritenga opportuno intervenire, predisponendo una rigorosa inchiesta per accertare le cause che hanno determinato la morte degli operai Masi e Salvadori, e, più in generale, per verificare la situazione complessiva della condizione operaia nelle miniere della « Montedison », procedendo, nel contempo, a colpire le eventuali responsabilità e stabilendo rigorose norme volte alla salvaguardia della vita e della salute dei lavoratori. (int. or. - 2214)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I A G I O N I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La galleria dove hanno trovato la morte i minatori Egidio Masi ed Enzo Salvadori ha la struttura, la configurazione e l'ampiezza di un normale tracciamento, alto circa tre metri e largo altrettanto. La volta è sostenuta dai pilastri in pirite lasciati sul posto, dello spessore medio di m. 2,50 e a una distanza di m. 7. Dalla volta stessa si distaccò

improvvisamente un masso che provocò il tragico incidente che tanto dolorosamente colpì la popolazione della Maremma.

Sulle cause dell'infortunio furono subito effettuati accertamenti dal distretto minerario, il quale predispose una relazione per la procura della Repubblica.

Secondo la relazione del distretto il distacco del masso dalla volta della galleria è stato determinato dall'esistenza nella roccia di fratture occulte che ne hanno indebolito la stabilità fino alla rottura dell'equilibrio; tale rottura non poteva essere individuata con i mezzi tecnici di cui attualmente dispongono le miniere.

Il procuratore della Repubblica, dopo aver fatto eseguire una perizia, in relazione alle conclusioni della stessa, ha proposto l'archiviazione della pratica al giudice istruttore. Quest'ultimo in accoglimento della richiesta del pubblico ministero ha emesso decreto di non doversi promuovere l'azione penale, non essendo risultata responsabilità di sorta e dovendosi addebitare a caso fortuito l'evento verificatosi nella miniera.

Peraltro, le condizioni di sicurezza nelle miniere di pirite del gruppo Maremma, di cui è imprenditrice la società Montecatini Edison, sono da considerarsi normali in tutte le fasi di lavoro, comprese quelle relative allo scavo di gallerie e tracciamenti. Le miniere vengono sistematicamente ispezionate dai funzionari del Corpo delle miniere che, nel corso di questo ultimo periodo, non hanno riscontrato deficienze, nè infrazioni alle norme di polizia mineraria. Inoltre i cantieri sono visitati settimanalmente dal collegio dei delegati alla sicurezza ed all'igiene, di cui fanno parte anche i rappresentanti dei lavoratori, che non ha mai segnalato manchevolezze di qualche importanza.

Circa l'andamento del fenomeno infortunistico, il distretto minerario di Grosseto, per quanto riguarda le miniere operanti nella zona, ha fatto rilevare che nell'ultimo decennio si è verificata una progressiva diminuzione del numero degli infortuni, passati da 1.170 nel 1960 a 334 nel 1970; una diminuzione dell'indice di frequenza, sceso dal 12,7 nel 1960 al 10,8 nel 1970; un aumento dell'indice di gravità, passato dal 2,6 al 3,3. Que-

st'ultimo dato si può spiegare sia con il fatto che sono aumentati gli infortuni connessi all'impiego di macchine, sia perchè si è sempre più accentuata la tendenza ad una più larga valutazione dell'entità degli infortuni.

L'indice di frequenza, che si ritiene il dato più significativo per la valutazione del fenomeno, ha presentato un aumento nel periodo relativo agli anni 1964-65. Ciò è da riferire soprattutto all'incidenza degli infortuni verificatisi nella miniera di Gavorrano, che in quegli anni ha accusato difficoltà contingenti dovute all'attraversamento con le coltivazioni di un livello di base, alla riapertura e ripresa di una zona precedentemente segregata per incendio, nonchè a venute eccezionali di acque nei terreni di tetto. Tali difficoltà sono poi state superate mediante l'introduzione della ripiena cementata.

Va ricordato, inoltre, che la società imprenditrice della miniera in questione ha organizzato negli anni 1966-67 e 1970-71 delle campagne di sicurezza (con vasta propaganda, designazione dei delegati alla sicurezza, premi, eccetera) le quali hanno avuto positivi riflessi sull'andamento infortunistico.

Per quanto concerne i ritmi e gli orari di lavoro, essi sono da ritenersi del tutto compatibili con l'integrità fisica e la salute degli operai e se la produttività unitaria ha subito nello stesso periodo un continuo incremento ciò è dovuto all'impiego di macchine sempre più efficienti ed aggiornate con il progresso della tecnica, macchine che hanno consentito di eliminare in grandissima parte talune operazioni particolarmente gravose, come il carreggio manuale nel cantiere e la perforazione a mano.

Inoltre, va rilevato il fatto che, a partire dal 1966, in tutte le miniere del gruppo Maremma della società Montecatini Edison è entrato in vigore un nuovo sistema di incentivazione delle retribuzioni, in sostituzione di quello tradizionale del cottimo pieno individuale, che, in effetti, poteva spingere l'operaio, per ragioni di maggior guadagno, a prestazioni eccessive. Con l'attuale sistema, invece, la retribuzione complessiva è costituita dalla paga base più le indennità

di contingenza di sottosuolo e da un compenso legato unicamente alla presenza ed alla mansione svolta. Soltanto ai minatori veri e propri (categoria che comprende gli operai addetti alla perforazione, allo sgombero, all'impiego di macchine di cantiere, al bullonaggio del tetto e simili) viene assegnato un altro premio di minore entità, legato all'esecuzione dei cicli di lavoro richiesti.

Detti cicli di lavoro sono stati determinati in modo tale che essi risultano osservati senza particolare sforzo dalla quasi totalità dei minatori, lasciando larghi margini di tempo per svolgere il lavoro previsto con la calma e la ponderatezza necessarie.

F U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F U S I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la sua risposta è una fredda cronistoria del fatto, che tra l'altro è stato appena accennato all'inizio della risposta stessa; è una difesa dell'operato della Montedison stilata diligentemente da un funzionario della Montedison o da un funzionario del distretto minerario di Grosseto, che è la stessa cosa.

Di proposito avevo rivolto l'interrogazione al Ministro del lavoro, ben sapendo che la vigilanza sulle miniere è di competenza del Ministero della industria, perchè pensavo che si dovesse svolgere una indagine diversa alla quale doveva corrispondere una risposta diversa, perchè l'indagine, anzichè essere svolta dai funzionari del distretto minerario, che sono praticamente corresponsabili con la Montedison nella coltivazione delle miniere, fosse condotta invece dall'ispettorato provinciale del lavoro che ha maggiore autonomia e indubbiamente maggiore libertà di giudizio. Invece no, non vi è stata nessuna inchiesta di questo tipo perchè le indagini sono state svolte dai funzionari del solito distretto minerario di Grosseto, che forse non sono stati neppure sul luogo dove è avvenuto l'infortunio mortale.

Onorevole Sottosegretario, la sua risposta non può essere accettata perchè tra l'altro non ha neppure il pregio della novità; è vec-

chia come vecchia è la posizione di sempre, quella che difende il padrone.

Non so se ella ha il tempo di seguire i programmi televisivi, ma dal tono della sua risposta sembra che non abbia assistito e non assista alla programmazione del teleromanzo a puntate « E le stelle stanno a guardare » del celebre Cronin; una parte di quelle scene che si riferiscono alla vita dei minatori di oltre cinquant'anni fa è stata girata proprio nelle miniere dove si verificano gli infortuni denunciati. In quelle miniere negli ultimi vent'anni più di cento minatori sono morti sul lavoro: nella strage di Ribolla perirono 54 lavoratori; e nel corso di questi venti anni è continuato uno stillicidio di infortuni che ha mantenuto la mortalità nelle miniere a un livello impressionante. In quelle miniere, che, ripeto, lei ha vantato come un modello di modernità dove tutte le migliori condizioni sarebbero garantite ai lavoratori, non solo si muore della morte atroce di cui sono morti i minatori Salvadori e Masi — e gli infortuni, indipendentemente dalle statistiche che lei ha portato, sono aumentati del 18 per cento negli ultimi dieci anni —, ma la maggioranza dei minatori è colpita irrimediabilmente dalla silicosi e non ha la possibilità di godere neppure della meritata pensione, nonostante che l'anzianità necessaria sia stata ridotta a trent'anni di lavoro, perchè i più vengono stroncati anzitempo appunto dalla terribile malattia della silicosi o resi inabili dalla angeneurosi.

La sua risposta non tiene conto di questa situazione, onorevole Sottosegretario, che è stata ed è denunciata ripetutamente dai sindacati, dalle forze politiche e dagli enti locali. Essa rassomiglia in modo sorprendente a quella del presidente della commissione di inchiesta che appare nel teleromanzo a cui mi sono precedentemente riferito.

Sembra che 60 anni di esperienza non abbiano mutato niente nè nei modi di agire dei padroni e neppure nel modo di agire di chi sostiene la loro politica.

Quando i lavoratori Masi e Salvadori sono caduti sul lavoro, la commozione ed il cordoglio sono stati manifestati anche dalle più alte autorità dello Stato; le autorità della provincia erano tutte presenti ai funerali,

ma dopo tutto deve continuare come prima per non turbare i padroni nella loro politica di sfruttamento e di profitto; tutto deve continuare come prima perchè nessuna autorità ha mai accertato rigorosamente le responsabilità e colpito i colpevoli, perchè mai nessun dirigente della Montedison è stato messo sotto inchiesta, nè tanto meno denunciato e condannato. Sempre l'imponderabile e la fatalità sono stati le cause della morte di decine e decine di minatori.

Onorevole Sottosegretario, la sua risposta non si discosta da questa linea inumana e falsa per cui riaffermo la mia più profonda insoddisfazione, sicuro di interpretare i sentimenti dei minatori e della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica della Maremma.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni, rispettivamente del senatore Cuccu, dei senatori Sotgiu e Pirastu e dei senatori Serra ed Efisio Corrias, che si riferiscono allo stesso argomento. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

CUCCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere:

quali interventi abbiano deciso di attuare, con la particolare urgenza che la situazione reclama, a favore delle popolazioni della Sardegna sud-orientale, così duramente colpite, dall'alluvione del 25-26 settembre 1971, nelle proprie attività produttive e nelle stesse condizioni di vita individuali e sociali;

se ritengano, inoltre, di accertare, con la sollecitudine necessaria, le responsabilità che sono venute allo scoperto in occasione dell'alluvione stessa, sia in ordine alla carenza o insufficienza di opere di manutenzione e salvaguardia della strada statale

n. 125 — notoriamente « difficile » per il tracciato assai tortuoso, come pure per la varietà di struttura geologica del suo sedime — sia in ordine alla deficienza delle indispensabili opere di regolazione idraulica lungo i molti rivi e torrenti che in quella regione dell'Isola sono stati sempre particolarmente rovinosi per le colture agricole e per la stessa incolumità delle persone;

se ritengano, infine, di dare corso ad ogni possibile misura, in via del tutto particolare, per il ripristino immediato e l'adeguamento immancabile della transitabilità nel tratto Muravera-Cagliari della strada statale n. 125 e per rendere agibile, nel frattempo, l'altra strada statale n. 387, che per altro tracciato (Muravera-San Vito-Ballao-San Nicolò Gerrei-Sant'Andrea Frius-Doliana) collega la regione disastata del Sarrabus con il capoluogo regionale. (int. or. - 2506)

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure immediate e quali di più ampio respiro intende adottare a favore delle popolazioni alluvionate del Sarrabus, delle frazioni di Cagliari e del Campidano, tenuto conto che si tratta non soltanto di soccorrere famiglie che hanno avuto la casa distrutta o resa inabitabile dall'alluvione, ma anche di dare la possibilità a contadini, artigiani e piccoli imprenditori di riattivare attività economiche andate completamente distrutte e di evitare che sia messa in pericolo nelle zone colpite la pubblica sanità. (int. or. - 2507)

SERRA, CORRIAS Efisio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere:

1) quali interventi urgenti siano stati disposti ed attuati, sia a sollievo delle popolazioni delle zone della Sardegna sud-occidentale, tanto duramente colpite dalla paurosa alluvione del 25-26 settembre 1971, sia per le riparazioni alle opere pubbliche gravemente danneggiate, ed in primo luogo per il ripristino della viabilità e delle comunicazioni

ni in genere, nonchè per i risarcimenti degli ingenti danni alle colture ed all'agricoltura della zona;

2) quali provvedimenti ritengano — in collegamento anche con gli organi regionali — di dover adottare o, quanto meno, prospettare per la più sollecita impostazione degli interventi, in riferimento sia all'urgente necessità di regolazione del regime delle acque, sia alle opere pubbliche a monte ed a valle, nonchè all'incremento della produzione agricola, in dipendenza dello sviluppo conseguente all'irrigazione, ed agli acquedotti di acqua potabile.

In proposito è indispensabile ricordare che:

a) per quanto si riferisce alla zona Sarrabus di S. Vito-Muravera-Villaputzu, il quadro era stato prospettato da parecchi anni: infatti, le grandiose opere di invaso dell'alto e medio Flumendosa erano valse a porre definitivo rimedio, anche per la regolazione delle acque, fino alla confluenza dei diversi corsi d'acqua a monte di detti sbarramenti, mentre per l'acqua degli altri affluenti a valle di tali invasi era stata prevista la progettazione di un serbatoio in località Monte Perdosu, iniziativa, questa, che fin dal 1967 era stata compresa nel piano del Ministero dei lavori pubblici concernente la regimazione dei corsi d'acqua (anzi, nel marzo 1969, era stato richiesto allo stesso Ministero il relativo finanziamento — purtroppo, peraltro, senza esito alcuno — ai sensi della legge 27 luglio 1967, n. 632, riguardante la difesa del suolo): tale serbatoio, oltre a risolvere la regimazione delle piene del basso corso del Flumendosa, potrebbe mettere a disposizione, per gli usi irrigui, potabili ed industriali, ben 90 milioni di metri cubi d'acqua, dei quali una gran parte servirebbe per l'irrigazione della piana di Muravera, compresa nei suddetti tre comuni;

b) per quanto si riferisce, poi, alla zona Sarrabus di Castiadas-Villasimius, fin dal 1965-1966 era stato allestito e presentato alla Cassa per il Mezzogiorno un razionale e dettagliato progetto concernente la regolazione e l'utilizzazione delle acque del Rio Picocca: era prevista una traversa sul Rio Cannas (affluente del primo) per por-

tare l'acqua relativa nello sbarramento da eseguire sul Rio Ollastu (pure affluente del primo); l'acqua ottenuta — ben 60 milioni di metri cubi annui — dovrebbe essere destinata all'irrigazione di oltre 6.000 ettari di ottimo terreno pianeggiante, già appoderato, con numerosissime borgate e case coloniche, del comprensorio agrario e turistico del Sarrabus di Castiadas-Villasimius (ora del tutto asciutto e completamente alla sete), ma la Cassa, pur avendo già espresso parere favorevole, soprattutto per il lato economico-agrario, non ha potuto finora intervenire per carenza di mezzi finanziari. (int. or. - 2511)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ZANNIER, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero dell'interno e degli altri Ministeri interessati congiuntamente alle tre interrogazioni.

Ancora una volta in quest'Aula, dopo la relazione volta dal Sottosegretario per l'interno onorevole Nicolazzi, precisamente il giorno 30 settembre di quest'anno, che aveva riferito sul nubifragio in Sicilia del 27 settembre, si deve parlare di un altro nubifragio di identica e particolare violenza abbattutosi sulla zona sud-orientale della Sardegna nei giorni 25 e 26 settembre 1971.

L'uomo non può certamente prevedere nella loro interezza fenomeni naturali così violenti, e non può far altro, poi, che porre riparo ai danni che, purtroppo, si producono. Premetto subito, oltre ad esprimere la solidarietà del Governo per tutti coloro che hanno subito danni alle cose, alle abitazioni, alle campagne, che, oltre a quelle providenze immediatamente eseguibili ed eseguite, il Governo sta prendendo in esame i provvedimenti da adottare per dare una risposta alle esigenze delle popolazioni colpite da nubifragio, sia per la Sicilia, che per la Sardegna e la Calabria, e che in questi giorni è convocata una riunione interministeriale per concordare i provvedimenti da prendere per dare una risposta ai problemi segnalati dagli interroganti.

Come è noto, un nubifragio di eccezionale violenza ha investito la zona sud-orientale dell'isola e particolarmente i comuni di Muravera, San Vito, Villaputzu e Villasimius, nonché il comprensorio di bonifica di Castiadas dell'Ente di trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna (ESA).

La situazione di gravissimo disagio in cui si sono venute a trovare le popolazioni di tali centri si è fatta addirittura drammatica allorché, per la violenza e l'abbondanza delle piogge e lo straripamento dei fiumi e dei torrenti, gli abitati si sono allagati, le vie di comunicazione statali, provinciali e comunali, sono state interrotte da frane o dalla caduta di ponti ed alcune famiglie hanno dovuto allontanarsi dalle proprie abitazioni invase dalle acque, o, addirittura, sono state costrette a rimanere isolate in attesa di soccorso.

Non appena avuta notizia di tale situazione, la prefettura di Cagliari ha preso il diretto controllo di tutte le operazioni di soccorso disponendo l'immediato invio nelle zone del nubifragio di tutto quanto poteva essere necessario per dare aiuto e sollievo alle popolazioni e sollecitando l'immediato intervento di tutti gli organi ed uffici direttamente o indirettamente interessati allo stato di emergenza.

Pertanto, mentre ancora non era cessato il nubifragio, già affluirono sul posto un adeguato numero di elicotteri e di mezzi anfibi dell'esercito, della finanza e dei carabinieri, i quali poterono così iniziare con estrema immediatezza l'opera di soccorso, già in atto per l'immediato intervento dei vigili del fuoco.

Per tutto il periodo che è durata l'emergenza si è svolta tra i militari delle varie armi, affiancati da un reparto di guardie di pubblica sicurezza appositamente inviato sul posto, una nobile gara di emulazione per rendere maggiormente efficace l'opera di solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite dal nubifragio.

E si deve proprio a tale personale, al quale va la riconoscenza del Governo, alla prontezza e alla decisione con cui tutti hanno operato se si è potuto contenere il disastro e soprattutto evitare la perdita di vite umane.

In pari tempo si è sviluppata l'opera del Genio civile, dell'ANAS e dell'EFTAS (Ente trasformazione fondiaria agricola in Sardegna), i quali con mezzi adeguati sono riusciti in breve tempo a rimuovere numerose frane e a sgombrare le vie di comunicazione più importanti e più delicate ai fini dell'afflusso dei mezzi di soccorso.

Va sottolineato che le famiglie rimaste isolate sono state in ogni momento approvvigionate di quanto loro necessario a mezzo di elicotteri, che non hanno cessato la loro opera e posto fine al loro intervento se non al termine dell'emergenza, spesso operando in condizioni di tempo proibitive.

I senza tetto hanno potuto trovare subito ricovero in alloggi di fortuna, riforniti di viveri e di medicinali e di ogni altra cosa potesse occorrere per alleviarne il disagio, pur con le comprensibili difficoltà di dare assistenza, sicurezza e garanzia dei mezzi necessari in tali condizioni.

In pari tempo adeguate somme venivano accreditate agli enti comunali di assistenza dei centri colpiti per dare la possibilità alle autorità locali di far fronte direttamente alle più immediate esigenze.

I danni determinati dal nubifragio sono in corso di accertamento da parte degli uffici tecnici competenti; gli accertamenti si presentano laboriosi sia per la vastità della zona colpita che per le numerose interruzioni stradali. Risultano infatti distrutte o gravemente danneggiate vastissime zone agricole coltivate a frutteto, agrumeto, vigneto e seminativo. Sono stati sommersi, travolti e in alcune parti distrutti o resi inutilizzabili lunghi tratti di strade statali, provinciali e comunali, ponti, linee elettriche ed acquedotti.

Nei centri abitati le popolazioni hanno dovuto essere approvvigionate a mezzo di autobotti. Il livello delle acque in certi tratti ha raggiunto i due metri di altezza e una violenza che ha travolto tutto, trasformando larghi tratti di territorio coltivato in una desolante pietraia.

Risultano inoltre distrutte o gravemente compromesse importanti opere di bonifica e di miglioramento fondiario e anche un impianto di allevamento ittico di notevole rilievo.

Nei centri in cui la pioggia e la violenza dei torrenti in piena non hanno provocato i disastrosi effetti di cui sopra, vengono ugualmente segnalati danni di rilievo alle strade interne degli abitati e alle strade di penetrazione agraria, nonché la perdita di diversi capi di bestiame.

L'impraticabilità delle campagne impedisce agli agricoltori ed agli allevatori di recarsi ai posti di lavoro e ciò provoca nuovo disagio e nuovi motivi di preoccupazione per le popolazioni. Sono ancora in corso gli accertamenti tecnici per stabilire la precisa entità dei danni provocati dal nubifragio in parola. Tale entità comunque non potrà discostarsi molto da una prima valutazione — ma queste valutazioni hanno sempre carattere approssimativo, induttivo, direi, non analitico — che si aggira attorno a sei miliardi di lire.

Il consiglio regionale della Sardegna ha intanto preso in esame la situazione delle zone colpite per i provvedimenti più immediati da adottare per alleviare il disagio dei colpiti dall'alluvione e per consentire la ripresa dell'attività predetta nelle campagne del Sarrabus.

Per la parte concernente la viabilità statale, risulta seriamente danneggiata la statale n. 125, la cosiddetta orientale sarda, nel tratto compreso fra il chilometro 20 e il chilometro 68, il che ha determinato la totale interruzione del traffico.

Notevoli danni ha subito anche la statale n. 387. Appena si è delineata la gravità della situazione, a cura del dipendente compartimento della viabilità per la Sardegna, sono stati inviati sul posto tutti i mezzi disponibili per i necessari interventi al fine di ripristinare il traffico interrotto.

Lungo la statale n. 125 i mezzi hanno operato tutta la notte tra il 25 e il 26 nel tratto compreso tra il chilometro venti e il chilometro trenta, per assicurare le comunicazioni fra Cagliari e la zona di Burcei.

Il nubifragio ha causato notevolissimi danni al corpo stradale, alle opere d'arte, ai muri di sostegno e di sottoscarpa e ad altri manufatti minori.

Ritengo sia utile dare una indicazione che mi sono premurato di avere direttamente da

parte dell'ANAS circa l'attuale situazione su queste strade anche per dare una risposta più precisa all'interrogazione del senatore Cuccu. La strada statale n. 125, cioè l'orientale sarda, si trova in questa situazione: ponte sul Rio Piscina Nuxedda, al chilometro venti più trecento, asportazione parziale delle rampe di accesso; in questa zona è attualmente ripristinato il transito. Ponte su rio Campuomu, al chilometro 30,950, asportazione parziale dei muri di sottoscarpa: sono in corso i lavori di ripristino del traffico mediante variante provvisoria. Vi è poi, al chilometro 32,500, un ponticello che è stato danneggiato, causa il crollo delle spalle, dei muri andatori e della soletta; i lavori di ricostruzione sono attualmente in corso. Infine vi è un altro ponticello al chilometro 35,050 di tale strada di cui, causa l'asportazione del corpo stradale, si è avuta la demolizione. È in corso la costruzione della deviazione provvisoria del traffico mediante la realizzazione di una pista a monte. Il ripristino definitivo del corpo stradale dovrà essere realizzato successivamente mediante la ricostruzione di un'opera d'arte della lunghezza di circa metri lineari 30 e la costruzione di tratti in gabbionate per il consolidamento delle pendici.

Sempre su tale strada, nel tratto dal chilometro 38,600 al chilometro 40,400, vi è stata l'asportazione del corpo stradale in tratti saltuari, di muri di sostegno della sottoscarpa, di opere d'arte minori nonché della pavimentazione. Il transito è stato comunque ristabilito mediante sgombero ed opere di carattere provvisoriale. Il ponte sul rio Picocca, della luce di quindici metri, è stato asportato insieme alla rampa sinistra per complessivi metri 95. Le fasi di intervento sono le seguenti: realizzazione di un guado che richiederà circa dieci giorni per l'attuazione; ricostruzione delle spalle e della rampa sinistra asportata e ripristino provvisorio del transito mediante un ponte Bailey della lunghezza di circa 24 metri; ripristino definitivo del tracciato che verrà realizzato mediante rettifica planimetrica costituita da un ponte obliquo della lunghezza di metri lineari 45 e rampe di circa 300 metri. Sempre su quella strada al chilometro 65, nei

pressi dell'innesto della statale 387 e del ponte sul fiume Flumendosa si è avuta l'asportazione del rilevato stradale nonchè della ossatura della massicciata e del piano viabile. È in corso il ripristino provvisorio mediante l'introduzione nel rilevato di 2 tombini per facilitare il deflusso delle acque.

In sostanza è in corso di attuazione da parte dell'ANAS, tutta una serie di opere; ed ho voluto per precisione dare un'indicazione, seppure sommaria, sulle fasi di avanzamento di detti lavori. Vi sono poi altre minori opere in corso di costruzione al fine di consolidare questo tratto stradale.

Per quanto riguarda invece la strada numero 387, i danni che si sono verificati consistono in numerose frane, smottamenti, parziale spostamento del corpo stradale nonchè danni vari alle opere d'arte minori. Il transito è stato assicurato prescrivendo le necessarie limitazioni e cautele data la limitata larghezza della carreggiata.

L'importo totale dei danni su queste statali, dovuti all'alluvione dei giorni 25 e 26, è stato valutato, sempre in forma approssimativa, in circa 90 milioni.

Per quanto riguarda la lamentata carenza o insufficienza di opere di manutenzione sulla statale n. 125 (segnalazione fatta dal senatore Cuccu), si ritiene di poter dire che la strada stessa è sempre stata oggetto di accurati interventi manutentori. Purtroppo, come giustamente fa rilevare il senatore Cuccu, la tortuosità del tracciato e la natura geologica del terreno, lungo il quale tale tracciato si sviluppa, comportano necessariamente da parte dell'ANAS — e queste sono state le indicazioni che abbiamo dato — di esaminare la possibilità di varianti e di eseguire tutte le opere necessarie per rendere il traffico certamente più sicuro ed agibile. Direi comunque che quand'anche la strada fosse stata realizzata secondo questi criteri, di fronte ad eccezionali precipitazioni atmosferiche nessuna opera d'arte riesce a resistere. L'importante è che le riparazioni siano fatte tenendo conto di un miglioramento nella viabilità, cioè aderendo alle richieste fatte dal senatore Cuccu.

Per quanto attiene in particolare all'interrogazione dei senatori Serra e Corrias, il

servizio bonifiche della Cassa del Mezzogiorno ha così sintetizzato la situazione: per l'invaso sul Rio Ollastu, affluente del Rio Picozza, la Cassa per il Mezzogiorno ha già finanziato la perizia per la progettazione di massima all'EFTAS, oggi Ente di sviluppo agricolo in Sardegna. Tale ente ha già redatto i progetti di massima sia della diga che della rete, che sono già all'esame degli organi tecnici della Cassa. La definizione dell'istruttoria è subordinata però al finanziamento delle opere nel quadro della legge di sviluppo per il Mezzogiorno, recentemente approvata dal Parlamento, per cui il problema dell'impossibilità finanziaria che non ha dato luogo all'approvazione di questi progetti dovrebbe essere risolto non appena la legge sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

L'utilizzazione delle acque del nuovo invaso, oltre che per usi irrigui, è prevista anche per fini potabili per la fascia turistica fino a Villasimius, secondo intese in corso di definizione con gli organi regionali della Cassa.

Per le opere dell'alto e medio Flumendosa sono già stati realizzati, com'è noto, gli invasi di Nuraghe-Arrubiu sul Flumendosa e di Monte Su Rei sul fiume Mulargia, fra loro collegati.

Le acque dei citati due invasi vengono già utilizzate per la irrigazione di 25.000 ettari del Campidano di Cagliari, nonchè per gli usi potabili dei diversi comuni del Campidano stesso ed anche per utilizzazioni industriali nell'area industriale di Cagliari.

Lo schema generale per l'approvvigionamento idrico, potabile, industriale ed irriguo di tutto il Campidano, prevede, secondo recenti proposte formulate dall'Ente autonomo del Flumendosa, la costruzione di altri invasi tra cui il Flumineddu e quello sul basso Flumendosa a monte Perdosu che potrebbe laminare le acque della piana di Muravera.

Tali ultimi invasi, oltre ad altri minori previsti dallo stesso schema, sono subordinati ancora a tutta una serie di studi e di indagini che sono in corso di elaborazione e, per la successiva realizzazione degli stessi, vale la stessa considerazione svolta prima, cioè dovranno trovare collocazione nel qua-

dro della legge di rilancio per lo sviluppo del Mezzogiorno perchè le richieste formulate precedentemente, sulla base della legge n. 632, non hanno potuto trovare collocamento in quanto la legge aveva esaurito i fondi. Quindi si è passata direttamente tutta la realizzazione di quest'opera alla Cassa per il Mezzogiorno.

Per la parte che riguarda il pronto intervento del Ministero dei lavori pubblici, devo richiamare l'attenzione sulla eccezionalità della pioggia che ha raggiunto i 420 millimetri nelle ventiquattro ore con conseguenti imponenti piene di fiumi e di torrenti.

I maggiori danni comunque vertono nel campo agricolo delle colture e nel settore delle strade di penetrazione agraria. La viabilità ordinaria è stata danneggiata anche con crolli di opere d'arte. Danni di una certa entità si sono avuti alla viabilità interna del comune di San Vito e di altri comuni che abbiamo già ricordato e citato. Danni più modesti si sono verificati alle abitazioni nelle stesse località. Data l'estensione della zona colpita dal nubifragio, gli organi regionali hanno richiesto l'intervento del provveditorato alle opere pubbliche, ai sensi dell'articolo 9, comma primo, lettera e) del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, n. 327, che prevede appunto l'intervento dello Stato per opere dipendenti da calamità naturali di estensione ed entità particolarmente gravi.

In conseguenza l'ufficio del genio civile di Cagliari ha già intrapreso, su autorizzazione del provveditorato alle opere pubbliche, per gli effetti del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, i seguenti lavori di pronto intervento: per la salvaguardia dell'abitato di San Vito i lavori di riparazione della rotta verificatasi sull'argine destro del fiume Flumendosa e i lavori di ripristino della sezione del rio Nuedda e del rio Buccu Arroddas; i lavori di ripristino del transito sulla strada provinciale San Priamo-Castiadas; il ripristino del transito sulle strade interne di San Gregorio; i lavori di ripristino delle difese di sponde crollate lungo il rio Flumini Cuba.

L'importo presunto di tali lavori ascende a circa novanta milioni, al cui finanziamento

provvederà il competente provveditorato con le esistenti disponibilità di bilancio.

Sono ancora in corso gli opportuni acceramenti per gli eventuali interventi di ripristino dell'argine destro del rio Picocca a valle della provinciale precedentemente citata.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per i settori di sua competenza ha subito chiesto telegraficamente al competente ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cagliari di riferire in merito alla natura, entità e dislocazione dei danni causati alle zone agrarie della provincia medesima dall'evento dannoso segnalato dai senatori interroganti.

Posso assicurare ai senatori interroganti che il Ministero, non appena in possesso degli elementi di giudizio necessari, avvierà immediatamente la procedura per l'adozione dei provvedimenti consentiti, nel caso specifico, dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del fondo di solidarietà nazionale.

In conclusione il Governo e tutte le amministrazioni interessate attueranno quanto possibile per il pronto ripristino dei danni arrecati da queste alluvioni, mentre rimane impellente il generale problema della difesa del suolo e della sistemazione idraulica, per il quale è già in corso di esame, come a voi noto, presso l'8^a Commissione lavori pubblici — e lo prenderemo in esame la prossima settimana — il disegno di legge per la nuova autorizzazione di spesa che, se anche limitata e purtroppo distribuita nel tempo (130 miliardi in cinque anni), permetterà perlomeno il completamento delle opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo iniziate e attualmente non ancora completate. In attesa del varo di una legge organica, attualmente in fase di avanzata elaborazione, sulla base delle risultanze della Commissione De Marchi, da parte delle Commissioni lavori pubblici e agricoltura del Senato, con la partecipazione a tali lavori dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura direttamente interessati, riteniamo di poter non solo dare una risposta a questi problemi di carattere immediato, ma anche di affrontare razionalmente e globalmente, con una legge organica della difesa del suolo, i problemi che stanno a monte

e che sono prioritari in modo da prevenire queste gravi situazioni nei limiti di quanto sarà possibile.

C U C C U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C U C C U . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dichiaro la mia insoddisfazione totale per tre ordini di motivi. Innanzitutto per la sostanza o, per meglio dire, per l'inconsistenza della lunga risposta or ora resa dal sottosegretario Zannier, che si risolve praticamente nella solita dichiarazione di solidarietà del Governo, nell'annuncio di una non definita presa in esame della situazione, nella promessa di accertamenti dei danni, che anzi sarebbero in corso, nell'esaltazione immanicabile delle azioni assistenziali di emergenza, chissà perchè eroiche se compiute dai vari organi a ciò comunemente addetti. In secondo luogo per l'abitudine del Governo a mancare di parola nei confronti delle promesse fatte alla Sardegna in occasioni del genere. In terzo luogo, per l'altra più deprecabile abitudine del Governo di usare verso le calamità naturali che si abbattano sulla Sardegna una diversa considerazione rispetto a quelle che accadono in altre regioni d'Italia.

La valutazione sostanziale dei danni, che si traduce nella cifra citata di sei miliardi, è sconcertante rispetto alla natura ed al peso dei problemi emersi. L'onorevole Sottosegretario dice che questi danni non si possono prevedere e che neppure si possono interamente riparare. Un Governo responsabile invece li prevede questi danni, deve prevederli, e li ripara quando essi accadono: diversamente il Governo, per bocca di un suo sottosegretario, dichiara di non potere nè sapere adempiere ai suoi compiti, ed allora tanto vale che si dimetta.

Di quali problemi si tratta? Da che parte e in che modo si possono definire imprevedibili?

C'è il problema della regolamentazione idraulica di tutto il versante orientale del monte Settefratelli e di tutto l'insieme delle propaggini orientali del Gennargentu: si trat-

ta con molta precisione di 3-4 bacini imbriferi che si estendono per parecchie centinaia di migliaia di ettari. Si tratta di tre-quattro rii, come il rio Picocca ed i suoi affluenti, rio Cannas e rio Ollastu, che infinite volte sono stati segnalati per la loro pericolosità, ma il Governo non è mai intervenuto. Ebbene, oggi ci sono ponti abbattuti, centinaia di metri di strade statali letteralmente asportate, 48 chilometri della strada statale n. 125 inutilizzabili, chissà per quanti mesi, molte case coloniche cancellate dai campi, una decina di centri abitati sconvolti. Il Sottosegretario, nel suo freddo e minuzioso elenco, si è dimenticato di Tertenia, che è stata frontalmente investita dallo squasso alluvionale formatosi a monte, nonché di alcuni centri residenziali agricoli e turistici del comune di Quartu S. Elena. E c'è la questione della strada statale n. 387, un'altra strada statale, già dissestata da decenni, parlando della quale il Sottosegretario ci ha detto che ha una sede stradale troppo limitata, come se la sede delle strade statali non fosse definita per legge, e non ci ha detto invece che su quella strada statale da circa 25 anni non viene effettuata nessuna opera di manutenzione. Ad una mia interrogazione in proposito, la n. 4449 del 21 gennaio scorso, il Ministro ha recentemente risposto che sarebbe « ingente » la spesa, che veniva indicata in un miliardo, per la riparazione e l'adeguamento di circa 31 chilometri di quella strada. Ed ha così risposto, con molta disinvoltura, in un tempo in cui lo stesso Ministro autorizza la costruzione di decine di chilometri di autostrade, con molte centinaia di miliardi di spesa all'anno, con un miliardo e mezzo di spesa a chilometro: ma non si vuol riparare in Sardegna una strada statale, che per 33 chilometri di percorso è completamente impraticabile e dove oggi si registra un traffico di tre macchine al giorno con un massimo di dieci. Nei giorni del disastro gli automezzi ci si sono dovuti avventurare a centinaia. Non si trattava quindi di un vuoto di traffico, ma di un vuoto di strada.

Le cifre che ci ha fornito il Sottosegretario nel merito della valutazione dei danni sono dunque veramente sconcertanti.

Ma più grave è il secondo motivo d'insoddisfazione, quello cioè che ho definito della mancanza di parola. In proposito cito fatti remoti e recenti. I primi riguardano Gairo e Osini, due villaggi che furono travolti dall'alluvione del 1951. Ebbene l'« Unione Sarda » di ieri, parlando di una visita fatta a Gairo e a Osini da una delegazione del consiglio regionale sardo — e certamente non si tratta di un giornale noto per le sue inclinazioni sovversive — riferisce questa nota di commento: « Sono trascorsi inutilmente venti anni dall'alluvione di Gairo e Osini del 1951; oggi vivono 303 famiglie in 250 alloggi a Gairo; ad Osini 412 nuclei familiari coabitano in 170 baracche. Mancano le scuole, mancano le opere pubbliche. Una frazione di Gairo, Cardeddu, è sprovvista perfino di cimitero ». Il parroco di Osini — in altra occasione, ed io ho con me alcune sue testuali dichiarazioni — affermava che vi sono stati di coabitazione, sia a Gairo e sia ad Osini, che fanno vergogna ad un popolo civile. Sedici famiglie vivono in abitazioni di tre camere, cucina compresa: una di 12 componenti, 4 di 9, 4 di 8, una di 7, 3 di sei, 3 di 5. Sette famiglie vivono in due camere, cioè in

una oltre la cucina: una di nove membri, una di otto, due di sette, una di cinque. Ci sono famiglie che hanno una camera e mezza cucina e con i servizi igienici in comune: ce n'è una di sette membri, due di cinque e una di quattro. Ma vi è ancora qualcosa di peggio — è sempre il parroco che parla — e cioè una sola camera, uno scantinato di una sola camera.

Ebbene, in queste condizioni ci sono quattro famiglie: una di otto componenti, una di sette, una di cinque, una di tre. Cosa pensare di tutto ciò? Di quelle famiglie di nove componenti che abitano in un'unica stanza di quattro metri per quattro, e lottano per usare dei servizi in comune con altre famiglie composte anch'esse di otto o sette persone? Cosa pensare dello stato umano o disumano di queste persone? È chiaro che tutto questo orribile insieme di cose dà luogo a fenomeni estremamente pericolosi per la morale e per l'ordine pubblico: perchè si possono verificare e si verificano regolarmente situazioni incresciose, possono nascere odii, ed anche fatti di sangue. E la cronaca li registra. Ma chi è, alla fin fine, il vero responsabile?

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue C U C C U) . E vengo alla differenza di trattamento, il terzo dei motivi della mia insoddisfazione. Basta considerare che per Gairo ed Osini fu approvata una legge nel 1966, all'incirca nel mese di marzo, per elevare fino a 3 milioni e mezzo l'indennizzo a favore di ciascuna famiglia colpita dall'alluvione, che volesse ricostruirsi la casa. Qualche mese dopo per gli alluvionati di Firenze vennero assegnati sette milioni a ciascuna famiglia colpita dalla stessa calamità e per lo stesso fine. Attualmente le famiglie di questi comuni della Sardegna dispongono ancora dei 3 milioni e mezzo del 1966 (e poche li utilizzano perchè non bastano) mentre quelle dei comuni disastriati nel-

l'alluvione dell'Arno hanno 7 milioni ciascuna: questa è una situazione reale, di fatto, che vado denunciando non per invidia nei confronti di gente che certo non merita invidia, ma per fare memoria a chi non ne ha. E ci sono anche fatti recenti di differenziazioni di trattamento. In Sicilia la valutazione in miliardi dei danni è stata fatta subito sul posto; ci sono andati i Ministri, i Sottosegretari a vedere lo stato delle cose. La televisione se n'è occupata a lungo più volte, giustamente. Il Sottosegretario stesso ha commesso un errore nel citare prima i danni avutisi nella Sicilia il giorno 27 settembre e poi quelli avvenuti in Sardegna nei giorni 25 e 26 dello stesso mese: non c'è malani-

mo, s'intende, è solo un *lapsus* freudiano che tradisce la volontà del Governo di occuparsi più e prima dei danni avvenuti in Sicilia, stavolta, piuttosto che di quelli avvenuti in Sardegna. Certo, ciascuna regione ha la sua triste storia, in proposito. Certo, la Sicilia o la Toscana hanno pochi privilegi. Ma io mi occupo della Sardegna, che mi pare stia peggio di tutte le altre sventurate regioni.

Soltanto ora sappiamo dal Governo le sue intenzioni circa la Sardegna, ma non sappiamo in concreto che cosa si voglia fare e per questo siamo ancor più profondamente delusi e sdegnati. Per la Sardegna — è sempre « L'Unione sarda » di ieri a recare quest'altra notizia, e non lo ha fatto certamente apposta — si fa altro, si fanno altre cose. Per esempio si fa un massiccio rastrellamento, compiuto dalle forze dell'ordine nel giro di due notti in tutta l'isola pochi giorni dopo l'alluvione, e vi hanno partecipato 2.000 carabinieri, 500 mezzi motorizzati e 20 unità cinofile. Sono stati toccati centinaia di centri abitati, sono state controllate, e cioè rovistate, messe in allarme e a soqquadro, migliaia di abitazioni e 437 esercizi pubblici. Per essere sottoposte poi ad accurati accertamenti sono state fermate, trattenute e controllate ai posti di blocco ben 19.760 persone: per fermarne soltanto 21 (dico ventuno), nelle città e nei piccoli centri! Ma durante l'operazione i carabinieri non si sono limitati a controllare le persone: essi infatti hanno sottoposto ad accurato controllo anche 11.922 automezzi, macchine e *scooters* elevando 2.295 contravvenzioni « per infrazioni al codice della strada » e di queste contravvenzioni molte sono state conciliate: l'incasso è stato di 3.121.879 lire. Bella prodezza davvero! E un bel guadagno! . . .

Ecco quello che si fa in Sardegna, onorevole Sottosegretario, e quello che si ha intenzione di fare per l'avvenire. Massicci rastrellamenti nei centri abitati (anche in quelli alluvionati) e nelle campagne devastate. Di questi lei non ha parlato.

Va da sè, in questo clima storico, che per la riparazione dei danni arrecati dall'alluvione restano solo le promesse di accertamento. Ma chi ci può credere?

Ho voluto ricordare queste cose del passato e rivolgere questi ammonimenti per il presente e l'avvenire non per mio gusto personale di pessimismo e di risentimento, ma perchè nella solennità di quest'Aula bisognava farlo: e forse è stato poco. Perchè il Governo smentisca non i dati che ho portato, e che non possono essere contraddetti, ma la disistima della sua parola, ricostruisca in Sardegna il decoro della sua autorità, e dia prova concreta di equità nelle sue attenzioni e provvidenze verso un'isola troppo e continuamente offesa dagli uomini e dalle cose, che ha ben altra considerazione presso tutto il popolo italiano e ben altro merita dal Governo nazionale.

S O T G I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S O T G I U . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per aver voluto aderire alla richiesta di discutere con sollecitudine le interrogazioni relative ai gravi danni provocati dall'alluvione che nei giorni 25 e 26 settembre ha colpito in modo particolare le popolazioni del Sarrabus, della Sardegna sud-orientale e del Campidano.

La sollecitudine nel rispondere alle tre interrogazioni è dovuta, penso, al fatto che anche il Governo si rende conto della portata della calamità che ha colpito popolazioni che già vivevano in assai gravi condizioni e che oggi sono letteralmente costrette alla disperazione. Ecco perchè mi sembra che la risposta alle interrogazioni nel suo burocratico rigore non sia rispondente tuttavia alle richieste di rimedi immediati e di prospettiva che le popolazioni colpite hanno giustamente e drammaticamente avanzato nel corso di questi giorni.

Non voglio ripetere il quadro degli avvenimenti che già è stato fatto. La Sardegna aveva superato nel corso dell'anno una siccità assai dura e nel corso dell'estate era stata devastata dalla furia degli incendi che avevano distrutto fra l'altro la foresta del monte Ortobene con danni incalcolabili.

Improvvisa si è scatenata poi la violenza della pioggia, che per alcuni giorni si è ro-

vesciata impetuosa quasi su tutta l'Isola, ma ha colpito in modo drammatico soprattutto la zona del Sarrabus e della Sardegna sud-orientale.

Sulle montagne che sovrastano la zona, il massiccio dei Sette fratelli e il monte Serpeddi, e dalle quali si dipartono decine di piccoli torrenti, nello spazio di due giorni si sono riversati 722 millimetri di acqua: quasi il doppio cioè della media delle precipitazioni annuali.

Da qui il precipitare verso la pianura di torrenti rigonfi, i terreni ricoperti perfino da due metri d'acqua, la rete stradale per lunghissimi tratti portata via (circa 31 chilometri: lo stesso Sottosegretario lo ha detto), ponti grandi e piccoli travolti, coltivazioni completamente distrutte.

Si tenga presente che la zona del Sarrabus, particolarmente nel territorio di Castiadas, è zona di riforma e che quindi la furia delle acque ha investito, distruggendoli, terreni generalmente messi a coltura.

Decine, centinaia di case sono state duramente colpite, travolti i quartieri bassi di Muravera, gravemente danneggiato l'abitato di Villaputzu, diviso in due tronconi il comune di San Vito ove è crollato il ponte, che si trova a cavallo del rio Sulis, situato nel centro dell'abitato. Danni ingenti a Terrenia, a San Priamo, a Castiadas, nelle varie borgate dell'ente di riforma, a Villasimius, a Quartu, a Flumini di Quartu, a Campu Omu e in numerosissime altre località.

In un dramma di tale portata (valutabile, come ha riconosciuto lo stesso Sottosegretario, dal punto di vista monetario in circa sei miliardi), e che ha costretto ad abbandonare le proprie case migliaia di persone, che ha visto distrutti i raccolti, disperso il bestiame, distrutti strade, ponti, fognature ed acquedotti, l'unico elemento confortante è che non ci sono state vittime umane.

Dinanzi a questo quadro così rapidissimamente tracciato, che cosa si propone di fare il Governo? Questo è il problema e questo doveva essere il senso della risposta alle interrogazioni presentate. Lo abbiamo ascoltato; e penso che non sia assolutamente possibile accettare che si liquidi in questo modo una situazione di per se stessa drammati-

ca ma che lo è tanto di più in quanto riguarda zone di estrema miseria.

Ma gli impegni del Governo sono tanto più deludenti se si ha presente che già vent'anni fa la stessa zona fu colpita in modo altrettanto catastrofico da analoga calamità e nello spazio di vent'anni nulla è stato fatto per impedire che si potessero ripetere situazioni altrettanto drammatiche. Nulla, perchè a prescindere dagli interventi assistenziali di carattere immediato, analoghi cioè a quelli che sono stati presi oggi, non si è ripristinata la situazione ecologica nelle zone montane esistente nel passato e che avrebbe se non impedito almeno limitato la furia travolgente delle acque. E non si è posto mano alla regolamentazione delle acque nella piana del Sarrabus, cosa tanto più grave se si ha presente che esistono impegni di Governo in questo senso e che la zona è zona di riforma. Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e mi auguro che anche per le vive sollecitazioni delle popolazioni interessate il Governo ulteriormente rifletta su una situazione drammatica alla quale deve essere data una soluzione più soddisfacente di quella ora proposta.

S E R R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E R R A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, debbo ringraziare il sottosegretario Zannier della precisa, puntuale e analitica esposizione fatta non soltanto nei riguardi dei danni ma anche dei soccorsi apportati molto tempestivamente, con spirito realmente di solidarietà umana e cristiana, da parte di tutte le forze dell'ordine, da parte di tutti gli elementi responsabili, in primo luogo le autorità statali e regionali, nella zona così gravemente colpita, come abbiamo constatato anche dagli interventi dei colleghi interroganti. Devo dichiararmi quindi pienamente soddisfatto di quanto è stato fatto. Non altrettanto devo dire di quell'accenno fatto dal Sottosegretario sull'impossibilità di prevedere l'evento. Che l'evento sia imprevedi-

bile più in un giorno che in un altro, senz'altro, con quell'intensità o meno, senz'altro; però da ormai venti, trenta, quarant'anni, come verrò a dire, la situazione poteva prevedersi, potevano essere fatte delle opere adeguate per la difesa del suolo, per la sistemazione idraulica montana, che avrebbero impedito anche questo evento; prova ne sia, per quanto riguarda l'alto e medio Flumendosa, il fatto che i magnifici e grandiosi bacini costruiti hanno contribuito anche a regolare le acque; sono serviti, quindi, non soltanto per le utilissime opere di irrigazione che ha ricordato il Sottosegretario, ma anche per regolare le acque fino a monte di quei bacini. A valle, poi, la situazione è la stessa di prima: paurosa. Esaminando questa — come ho tentato di fare nelle poche righe dell'interrogazione che tratta soprattutto di problemi di fondo — debbo aggiungere che giova ricordare che la Sardegna sud-orientale comprende diverse zone pianeggianti, costiere e di una certa profondità, ma dominate da impervie catene montuose, talvolta con caratteristiche a picco o assai ripide. Tra queste zone — pianeggianti e di montagna al contempo — è il Sarrabus: ivi, a nord, è la pianura di Muravera, San Vito e Villaputzu, nella quale defluisce il Flumendosa, le cui piene sia autunnali che invernali, ancora, nonostante taluni rimedi adottati, sono disastrose. Le osservazioni effettuate dal servizio idrografico del genio civile di Cagliari da oltre un quarantennio dimostrano che le precipitazioni più intense e più prolungate si verificano proprio nel versante orientale della Sardegna che rappresenta la parte più montuosa dell'Isola, esposta ai forti ed impetuosi venti di scirocco e di levante, i quali accompagnano generalmente le massime precipitazioni. Poichè il bacino imbrifero del Flumendosa è costituito fundamentalmente da rocce impermeabili e di una conformazione orografica caratterizzata, come già si è accennato, da versanti ripidi, ne consegue che in base all'elevata piovosità e agli alti contributi di deflusso, nel caso di prolungate o intense piogge, si verificano considerevoli rapide piene, le quali, in dipendenza della loro entità, provocano ingenti danni. Basti ricordare la

disastrosa piena del 1940 conseguente alle intensissime piogge verificatesi nell'alto e medio Flumendosa, e che raggiunse il valore massimo a San Vito di 5.500 metri cubi al secondo, asportando argini, distruggendo case coloniche ed opere di bonifica, provocando anche numerose vittime umane, oltre alla perdita di gran parte del patrimonio zootecnico. Successivamente nel 1951 — ed è l'occasione della fortunata visita del presidente Einaudi di non dimenticata e ben viva memoria alla Sardegna — altra piena disastrosa fece registrare, con danni sempre enormi, una cifra di metri cubi al secondo quasi simile: 5.400 anzichè 5.500.

In altre occasioni successive le piene cominciarono a risentire degli effetti benefici dell'influenza del nuovo grandioso serbatoio di Bau Mauggeris nell'alto Flumendosa, serbatoio che alimenta le centrali elettriche. Ed anzi la piena del 1957 venne assai attenuata per la presenza del nuovo e non meno grandioso invaso del medio Flumendosa. Tali nuove opere quindi erano valse a porre rimedio anche per la regolazione delle acque fino alla confluenza di diversi corsi d'acqua a monte di tali nuovi sbarramenti e invasi, mentre rimaneva e rimane ancora aperto, nella sua tragica realtà, il problema per quanto concerne l'acqua degli altri affluenti a valle di tali invasi.

Pertanto, per conseguire in via definitiva la piena realizzazione della difesa idraulica della piana di Muravera e dei comuni contermini, occorre costruire un serbatoio in località Monte Perdosu, a valle dell'abitato di Ballao, programmato (ma, per ora, *in mente dei*) dalla Cassa per il Mezzogiorno, come ricordato dall'onorevole Sottosegretario. La costruzione di detto serbatoio, della capacità di 158 milioni di metri cubi, era stata prevista da diversi anni e ne era stata accertata la possibilità di realizzazione a seguito di appositi studi geologici effettuati a cura dell'Ente autonomo del Flumendosa, il quale aveva provveduto ad includere fin dal 1967 detto serbatoio nel piano del Ministero dei lavori pubblici relativo alla regimazione dei corsi d'acqua; e nel maggio del 1969 anzi, lo stesso Ente aveva avanzato richiesta al Ministero per il finanziamento della

opera, ai sensi della legge 27 luglio 1967, n. 632, riguardante la difesa del suolo. La richiesta, peraltro, non ha avuto esito positivo per l'allora indisponibilità di fondi.

È da tenere altresì presente che detto nuovo serbatoio, oltre ai suddetti benefici di regimazione delle piene e di definitiva salvezza della vasta e fertile piana sottostante, potrà mettere a disposizione per gli usi irrigui, potabili, industriali, turistici, eccetera, ben 90 milioni di metri cubi d'acqua dei quali, appunto, gran parte servirebbe per la già progredita agricoltura a carattere intensivo e specializzato — agrumeti, frutteti, vigneti, ortaggi, primizie di ogni genere, senza serre, ma a pieno campo — della pianura di Muravera che è la più soleggiata e la più riparata dai venti di tutta l'Isola.

Inoltre, sempre nel Sarrabus, in direzione sud, trovasi altra vasta zona completamente pianeggiante, quella di Castiadas-Villasimius. Defluisce ivi il Rio Picocca nel quale, nella zona montuosa, confluiscono prima il Rio Cannas e poi il Rio Ollastu. Chi volesse esaminare, almeno dal lato storico, il problema, potrebbe consultare la carta della Sardegna, compilata dalla Cassa per il Mezzogiorno subito dopo la sua istituzione, e potrebbe ivi vedere, tra l'altro, la previsione di opere di trattenimento e di invaso delle acque dei due corsi montani ora ricordati. Ciò, è logico, era stato previsto con vera organicità non solo per dominare i fenomeni delle tristissime alluvioni, ma per dare finalmente acqua per usi potabili e per l'irrigazione della vasta pianura sottostante, già interessata al progresso, oltre che per numerose iniziative turistiche costiere, soprattutto per le opere costruite dall'Ente di sviluppo in agricoltura: case coloniche, borgate rurali, strade, eccetera, con diverse centinaia di assegnatari oggi purtroppo in parte allontanatisi perchè mancava anche l'acqua da bere. Infatti tale ente fin dal 1965 provvide ad allestire e a presentare alla Cassa per il Mezzogiorno, che si espresse favorevolmente anche per quanto riguardava il lato economico e agrario, un razionale e dettagliato progetto concernente la regolazione e la utilizzazione

delle acque del Rio Picocca. Era prevista ivi una traversa sul Rio Cannas per portare l'acqua relativa nello sbarramento da eseguire sul Rio Ollastu, entrambi, come si è già detto, affluenti del primo. L'acqua ottenuta — ben 60 milioni di metri cubi all'anno — dovrebbe essere destinata all'irrigazione di ottimo terreno nella piana di Castiadas-Villasimius, come si è pure accennato; iniziativa finora priva di successo proprio per mancanza di acqua irrigua e per i disastrosi danni alluvionali invernali delle acque selvagge.

Con questa interrogazione pertanto — come si evince dal testo relativo, nonchè da quanto si è ora succintamente esposto — sono stati richiesti sì gli urgenti provvedimenti di risarcimento dei danni agli abitati, all'agricoltura, agli altri settori produttivi, di riparazione delle opere pubbliche (ponti distrutti, strade interrotte, eccetera) e di ripristino indifferibile della viabilità e delle comunicazioni in genere, ma si è voluto soprattutto, anche perchè non si ripetano in avvenire tali tristi e gravi eventi, insistere perchè finalmente si provveda in modo deciso ed organico a proseguire (dico proseguire perchè dei progressi sono stati fatti e non mi riferisco ad altri popolosi paesi, ricordati precedentemente da altro collega, della Sardegna dove molte cose non sono state fatte anche per colpa degli stessi abitanti) nella risoluzione dei problemi di fondo e soprattutto di questi ora ricordati, da tanto tempo inutilmente impostati; e ciò, prima di tutto, con decisioni precise circa effettivi finanziamenti.

Siamo di fronte, onorevole Sottosegretario, ai finanziamenti della legge per il rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, siamo di fronte ad una nuova impostazione che indubbiamente dovrà concentrare gli sforzi nelle aree industriali. Noi vogliamo che tali sforzi siano indirizzati anche in altri settori produttivi sui quali si vorrebbe porre in misura minore l'accento ad esempio nel settore dell'agricoltura che passerà, secondo il nuovo indirizzo, alla competenza della regione e al quale la regione dovrebbe provvedere con i fondi della Cassa. Comunque certi problemi debbono essere presi in con-

siderazione anche dal Ministero dei lavori pubblici. Tutto quanto riguarda il regime idrico e la difesa del suolo ha carattere e interesse nazionale e deve essere perseguito ad ogni costo, in modo prioritario, sia per garantire la salvezza di vite umane sia per fare in modo che le opere realizzate in pianura non vengano vanificate dalle acque selvagge che provengono dalle montagne.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Anderlini. Poiché l'argomento in essa trattato è identico all'argomento trattato nell'interpellanza all'ordine del giorno, procederemo ora, come stabilito in precedenza, allo svolgimento congiunto dell'interrogazione e dell'interpellanza. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

ANDERLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, anche in relazione al punto 7) dell'interpellanza n. 252 del 28 novembre 1969, non intenda procedere ad un'accurata indagine volta ad accertare in particolare se, annualmente, siano entrati in Italia, e attraverso quali procedure valutarie, 160 milioni di lire, da parte del « CIP — American Council for International Promotion of Democracy under God Inc. — Ente Morale », riportati nei bilanci ufficiali dell'Università « Pro Deo ».

Più in generale, si chiede di conoscere ogni altro rilievo valutario e fiscale che possa essere fatto nei confronti dell'Università medesima. (int. or. - 2258)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nella Università « Pro Deo », che ha portato alla chiusura di alcuni corsi, provocando una situazione di grave disagio per gli studenti ed i docenti;

2) se non ritengono invalido il decreto del Presidente della Repubblica del 5 mag-

gio 1966, n. 436, che riconosceva la predetta Università, in quanto esso decreto risulta basato su una garanzia fideiussoria per sé insufficiente e per di più priva di efficacia giuridica;

3) se non ritengono che gli atti costitutivi che hanno condotto, prima al riconoscimento dell'Ente morale (Associazione civile per l'Università internazionale degli studi sociali) e, quindi, al trasferimento del patrimonio, siano stati viziati da gravi irregolarità procedurali e da falsi ideologici;

4) se sono a conoscenza del fatto che Padre Felix Morlion O.P. e Monsignor Carlo Ferrero, privi di qualsiasi titolo di studio che in qualche modo possa abilitarli all'insegnamento universitario, hanno raggiunto il controllo della predetta Università, presso la quale svolgono regolari corsi di insegnamento, attraverso una serie di atti, pubblicamente noti, sul cui valore giuridico esistono seri dubbi, operando una scalata al vertice della predetta organizzazione, realizzata attraverso pressioni, intimidazioni e ricatti;

5) se sono a conoscenza del fatto che, nella predetta Università, hanno ottenuto cattedre ed incarichi alcuni figli di docenti e che un funzionario del Ministero della pubblica istruzione occupa il posto di direttore di un Istituto, senza aver alcun titolo qualificante, e, nel contempo, dirige l'albergo « Civis » sovvenzionato dal Ministero degli affari esteri;

6) se sono a conoscenza del fatto che, nella predetta Università, si sono rilasciati certificati di laurea, come è possibile documentare, ad allievi che hanno frequentato, in alcuni casi, i corsi universitari solo per pochi mesi;

7) se risulta al Ministro delle finanze che, annualmente, sono entrati in Italia, e attraverso quali procedure valutarie, 160 milioni di lire, da parte del « CIP — American Council for International Promotion of Democracy under God Inc. - Ente Morale », riportati nei bilanci ufficiali dell'Università e se risulta che, e attraverso quali « canali », sono stati compiuti movimenti di carattere valutario da parte di esponenti della Pro Deo;

8) se risulta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale che, a seguito della nota vertenza con l'INPS, la quasi totalità degli impiegati dell'Università Pro Deo non sono in regola con i contributi assicurativi e, malgrado le loro proteste, nessun provvedimento è stato adottato, creando una situazione intollerabile;

9) se risulta al Ministro dell'interno che, presso l'Università Pro Deo, esisteva ed esiste un servizio di informazioni, sul quale l'interpellante si riserva di produrre la relativa documentazione, del tutto estraneo all'attività di un'Università di studi e che, invece, in collegamento con altri servizi stranieri e valendosi di almeno una ventina di agenti, reclutati anche fra funzionari dello Stato italiano, si è svolta, dal 1944 ad oggi, una pericolosa attività e compiuta una serie di operazioni finanziarie in collegamento con grossi nomi dell'industria italiana e straniera;

10) se sono in condizione di rendere noti i fascicoli personali di Monsignor Carlo Ferrero, esistenti presso la Questura di Roma e presso il Ministero dell'interno, e se ritengono che la sua condotta sia compatibile con l'incarico che ricopre.

Per sapere, infine, se non ritengono di dovere:

a) promuovere un'approfondita inchiesta sull'insieme dell'attività dell'Università Pro Deo, con il concorso anche degli organi di polizia tributaria, al fine di rimetterne, poi, le conclusioni all'autorità giudiziaria;

b) dichiarare la nullità del citato decreto del Presidente della Repubblica;

c) promuovere tutti gli atti necessari al fine di trasferire allo Stato la predetta Università, senza danno agli allievi che abbiano compiuto regolarmente i loro studi, ricostruendola su solide e legittime basi, in un momento in cui Roma ha particolarmente bisogno di vedere ampliate le strutture dei propri atenei;

d) prendere le opportune misure, ivi compreso il ritiro dei passaporti, nei confronti di coloro che risultassero responsabili di reati. (interp. - 252)

P R E S I D E N T E F . Il senatore Anderlini ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

* A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà bene che io faccia una premessa cronologica. Ottobre 1971: l'argomento dell'università Pro Deo torna per la terza volta nell'Aula del Senato. La cosa cominciò tra il gennaio ed il febbraio del 1969 quando a Roma fu improvvisamente soppresso un settimanale di tipo, per la verità, abbastanza scandalistico, secondo alcuni, ma che comunque era uscito regolarmente fino ad allora, cioè fino a che non aveva osato pubblicare nel paginone centrale una grossa fotografia nella quale erano raffigurati i personaggi principali della vicenda della quale ci stiamo occupando, i padroni della « Pro Deo », padre Morlion e monsignor Ferrero insieme ad alcuni alti prelati rappresentanti della Curia e ad alcuni grossi e grossissimi personaggi della nostra industria. Il giornale annunciava un'inchiesta su questo argomento; l'inchiesta non è mai uscita perchè dopo quel numero « Mondo d'oggi » non è più comparso nelle edicole.

Quando questo argomento venne per la prima volta in discussione in quest'Aula documentai come ci fossero tutte le ragioni per credere che si fosse trattato di un intervento diretto di un ufficio importante della Questura centrale che aveva bloccato la pubblicazione di quel settimanale.

Nacque così, nel febbraio del 1969, il primo gruppo di interrogazioni che ebbi l'onore di presentare. Erano tre, dirette al Ministro della pubblica istruzione, al Ministro del lavoro e al Ministro dell'interno. Le risposte che ne ebbi, nel maggio del 1969, furono del tutto evasive, salvo forse per quanto riguarda la risposta dell'onorevole Toros, che parlava a nome del Ministro del lavoro, il quale francamente ammise che i dati da me denunciati corrispondevano esattamente alla verità. Le altre due interrogazioni non trovarono una risposta, diciamo, decante.

Fu per questa ragione che nel novembre del 1969 — due anni fa ormai — io presentai l'interpellanza che oggi è all'ordine del giorno.

Nel febbraio del 1971 il ministro Misasi venne in quest'Aula e chiese un rinvio, che si disse breve come in tutti quest' casi, e mi chiese anche di fornirgli gentilmente alcuni documenti cui avevo fatto riferimento nel corso della precedente interrogazione ed anche prendendo brevemente la parola sull'argomento in Aula. Io mi sono fatto premura — e sono sicuro che il Ministro me ne vorrà dare atto — di presentare al suo capo di Gabinetto tutti i documenti che erano a mia disposizione che ritenevo in qualche modo potessero interessare chi volesse vedere a fondo nella vicenda; e mi auguro che il Ministro si sia valso di quei documenti per accertare se veramente le cose gravissime che ho denunciato a carico di alcuni personaggi che si sono mossi all'interno della università Pro Deo corrispondevano o no al vero.

Successivamente, nel marzo del 1971, quasi ad insistere ulteriormente sull'argomento e anche perchè il ministro Preti andava spesso ripetendo che desiderava avere informazioni dai parlamentari e denunce precise su possibili o presunti evasori fiscali, mi permisi di tornare sul tema chiedendo al Ministro delle finanze di interessarsi in modo particolare di uno dei punti dell'interpellanza, quello relativo ai 160 milioni che dovrebbero affluire nelle casse dell'università dall'*American Council for International Promotion of Democracy under God Inc.*

Oggi dunque, 8 ottobre 1971, a quasi tre anni di distanza dall'inizio di questa vicenda siamo qui a discutere di nuovo e vorrei augurarmi lo si possa fare in maniera proficua — direi quasi che ne sono sicuro — facendo un discorso in cui ognuno tenga conto delle pesanti responsabilità che si assume in una materia delicata come questa e con l'intenzione che dovrebbe esserci — comunque me lo auguro — di trovare una soluzione a questo grosso groviglio di contraddizioni.

Quello che ho detto finora può giustificare il fatto che io consideri la mia interpellanza un po' invecchiata. È chiaro infatti che in quasi due anni alcuni dei punti sono stati superati dagli avvenimenti per cui,

se il Ministro me lo consente, almeno in questa mia prima esposizione passerei in rassegna i dieci punti tentando un aggiornamento, vedendo come sono andate le cose, se gli interrogativi che ponevo due anni fa sono ancora validi o no e in che senso possano o debbano essere qualificati.

Il primo punto della mia interpellanza si riferiva ad una grave situazione determinatasi nella università Pro Deo che ha portato alla chiusura di alcuni corsi, provocando grave disagio per gli studenti ed i docenti. Due anni fa il mondo universitario italiano era in movimento e anche all'interno dell'università Pro Deo le manifestazioni di protesta studentesca si sono fatte sentire, anche se non in maniera così clamorosa come altrove.

Oggi non si può dire che all'interno dell'università esista una grave situazione di disagio per gli studenti nel senso che ci sia una spinta protestataria, uno scontro con il corpo docente, però alcuni corsi sono stati chiusi e otto professori hanno visto soppressa la loro cattedra. Questa potrebbe essere anche una decisione presa responsabilmente dall'autorità eccademica, ma il fatto grave è che questi otto professori, messi fuori cattedra con un provvedimento che è sempre assai grave, hanno dato inizio ad un procedimento dinanzi al tribunale di Roma perchè pretendevano di avere arretrati per 32 milioni: segno che perlomeno, ad avviso dei professori, l'università Pro Deo o non pagava gli stipendi o non li pagava in maniera adeguata. È quindi pendente di fronte al tribunale di Roma una grossa causa: questi otto insegnanti — che sono insegnanti di lingue e con i quali del resto sono stato anche in contatto — hanno fatto ricorso al giudice perchè condanni la Pro Deo a pagare i 32 milioni. Ammetterà, signor Ministro, che non è una posizione piacevole quella di un'università riconosciuta, che rilascia titoli aventi valore legale, che viene trascinata in giudizio da otto dei suoi professori che reclamano il pagamento dei propri stipendi.

Al secondo punto della mia interpellanza chiedo ai Ministri interpellati se non ritengono invalido il decreto del Presidente del-

la Repubblica del 5 maggio 1966 che riconosceva la predetta Università, in quanto esso decreto risulta basato su una garanzia fideiussoria per sé insufficiente e per di più priva di efficacia giuridica. Direi che questo è il punto giuridicamente più rilevante dell'intera faccenda. Ho sostenuto e sostengo, documenti alla mano (lo feci in maniera assai diffusa due anni fa) che il decreto del Presidente della Repubblica con il quale si riconosce l'università Pro Deo — fu firmato dal presidente Segni e il Ministro responsabile dell'epoca non mi pare fosse molto convinto della giustizia di quel decreto di riconoscimento — è praticamente inesistente, non è valido, dati gli innumerevoli precedenti che stanno a monte di quel decreto, le associazioni, gli istituti, gli enti creati l'uno dopo l'altro, a scatola cinese, l'uno dentro l'altro, date le innumerevoli pressioni che l'autorità ecclesiastica fece nei mesi e negli anni che precedettero quel decreto su alcuni prelati implicati nella faccenda, date le innumerevoli prese di posizione degli stessi ordini (l'ordine domenicano che dissocia clamorosamente ogni sua responsabilità da padre Morlion), date le innumerevoli deficienze e carenze evidenti in fatto di finanziamento.

A quest'ultimo proposito sappiamo che la legge italiana stabilisce che un'università per poter essere riconosciuta debba dare la garanzia di venti anni di autosufficienza finanziaria. Ora, tra i fondi che furono indicati allora come costituenti questa garanzia figurano 160 milioni che dovevano venire dall'America; cioè praticamente l'associazione americana doveva raccogliere questi 160 milioni che non si è mai saputo se siano stati versati o meno. Sono stati dichiarati come fonte di finanziamento permanente per venti anni, ma non siamo mai riusciti a rintracciare la via per la quale tali fondi avrebbero dovuto affluire nelle casse dell'università Pro Deo. L'altra fonte di finanziamento era costituita da una polizza fideiussoria della società Fiumeter, che avrebbe dovuto portare la firma dei responsabili della Fiat e della Montedison, ma che non abbiamo mai potuto accertare se veramente quelle firme portasse o se non ne portasse altre a puro

titolo personale. Essendo quindi la Pro Deo priva di ogni garanzia finanziaria autentica e nata giuridicamente in posizione assai equivoca e controversa — non sto a illustrare i particolari di questa vicenda, ma si sa benissimo che il tribunale civile di Roma rifiutò l'omologazione di uno degli atti costitutivi fondamentali della società che doveva dar vita all'Università; si sa che il secondo atto fu fatto quando il primo non era stato ancora omologato; si sa che teatro di tutta questa vicenda fu la villa del conte Faina a Perugia, dove fu redatto uno degli atti fondamentali della vita dell'università Pro Deo — ritengo che correttamente si possa considerare ancora oggi che il decreto con il quale il Presidente della Repubblica riconosceva nel 1966 l'università Pro Deo è di fatto invalido, è come non esistente.

Un Governo coraggioso che volesse affrontare alla radice il problema e trovare una soluzione a questo ginepraio di contraddizioni e di intralazzi avrebbe un ottimo mezzo a disposizione, quello di dichiarare invalido il decreto con il quale il Presidente della Repubblica riconosceva l'università Pro Deo.

E vengo al terzo punto della mia interpellanza che mi pare di avere in parte già svolto. Al punto 3) si chiede se i Ministri « non ritengono che gli atti costitutivi che hanno condotto, prima al riconoscimento dell'Ente morale... e, quindi, al trasferimento del patrimonio, siano stati viziati da gravi irregolarità procedurali e da falsi ideologici ».

Onorevole Ministro, io le ho prodotto, per quanto riguarda le gravi irregolarità procedurali, un documento che prova come uno dei soci fondatori e detentore di una quota significativa delle partecipazioni che stanno alla base della struttura di quest'associazione non sia stato convocato, mentre invece è dato presente nel verbale redatto dal notaio in quell'occasione. In realtà padre Efrim si trovava in Brasile e telegraficamente protestò, ma nessuno gli diede ascolto passando sopra tutto questo con una patente irregolarità.

Le avevo anche prodotto alcuni documenti — e sono pronto a produrle in ogni caso

le testimonianze — di come effettivamente ci sia stata una pressione indebita da parte dell'autorità religiosa su uomini che sono legati da vincoli di dipendenza da quest'autorità e che sono stati costretti ad agire contro la loro stessa volontà. Ebbene, non possiamo disinteressarci di questi fatti: dobbiamo garantire la libertà a tutti i cittadini della Repubblica, anche a quei cittadini che sono sacerdoti, da interferenze indebite. Ma si tratta di una questione più generale sulla quale tornerò poi.

Il quarto punto della mia interpellanza si riferisce al fatto che i due personaggi più noti di questa vicenda, il padre Morlion e monsignor Ferrero, « privi di qualsiasi titolo di studio che in qualche modo possa abilitarli all'insegnamento universitario, hanno raggiunto il controllo della predetta Università, presso la quale svolgono regolari corsi di insegnamento . . . ». Si dice che non hanno mai insegnato, ma, signor Ministro, io le ho prodotto un documento da cui risulta chiaramente che all'istituto di diritto e politica internazionale della facoltà di scienze politiche padre Morlion ha insegnato istituzioni di filosofia sistematica, filosofia sociale, etica sociale, estetica generale applicata; mentre monsignor Ferrero ha insegnato diritto ecclesiastico, deontologia sociale. Tutto ciò risulta da un documento che ho sottoposto alla sua attenzione e che mi pare inoppugnabile. Mi domando se questo è un buon modo per far funzionare un'università.

Il quinto punto della mia interpellanza chiede agli onorevoli ministri « se sono a conoscenza del fatto che, nella predetta università, hanno ottenuto cattedre ed incarichi alcuni figli di docenti. . . ». Questa è una storia piuttosto dolorosa sulla quale non vorrei insistere troppo; dovrei fare dei nomi, che del resto ho fatto in altre occasioni, ma che qui non desidero ripetere. Desidero dire in generale che il nepotismo alligna qui come in altre università; c'era da sperare che un'università che porta il titolo di Pro Deo e che nasce sotto l'ispirazione di gruppi cattolici qualificati si salvasse dal nepotismo. Ebbene, non si è salvata nemmeno la Pro Deo.

Il sesto punto della mia interpellanza è di una gravità eccezionale dal punto di vista didattico ed anche in questo caso ho prodotto dei documenti inoppugnabili. Vi sono degli studenti che dopo aver frequentato per due mesi, tre mesi, sei mesi l'università sono venuti in possesso di lauree. Ho accennato al caso di Aues Mohamed Mussa immatricolato nel dicembre del 1963 e laureato nel febbraio del 1964; ho accennato al caso del signor Omar Mohamed Ali, immatricolato nel luglio del 1963 e laureato nel novembre dello stesso anno; ho accennato al caso di Antonelli Peter immatricolato nel novembre del 1961 e laureato nel 1964. E così si potrebbero citare altri casi. Cosa ci stia sotto queste lauree concesse con tanta rapidità e con tante leggerezza, me lo si lasci dire, lo faccio immaginare ai colleghi del Senato. Esistono in Italia fabbriche di diplomi e di lauree ed è probabile che l'università Pro Deo fosse una di queste fabbriche. Se lo fosse a pagamento o meno non posso saperlo, perchè non sono in grado di produrre prove a questo proposito, per quanto si possa pensare che un qualche corrispettivo una laurea di questo genere lo abbia avuto.

Il punto settimo riguarda la storia dei 160 milioni che devono venire dall'America. Purtroppo non è presente il ministro delle finanze Preti e nemmeno un suo rappresentante per sentire quello che voglio dire. Ho avuto occasione di parlare in quest'Aula incidentalmente qualche mese fa, nel mese di agosto, di questo problema perchè il ministro Preti andava ripetendo la solita storia che i deputati non hanno il coraggio di fare denunce e di presentare casi concreti di evasione fiscale. Io allora gli ricordai che ben due volte lo avevo interpellato su questo argomento e che per ben due volte lui, così solerte in altri casi, si era rifiutato di fare luce su questa vicenda. Io sono qui a rendere atto alla Guardia di finanza che in più di un'occasione si è comportata con notevole coraggio ed ha condotto delle operazioni significative, ma nei confronti della Pro Deo non ha mosso un dito. Si è trovata forse di fronte ad un muro invalicabile, a questioni di ordine ideologico,

politico, soprattutto di omertà ideologiche e politiche, per cui l'indagine non è stata compiuta.

Spero per lo meno che il Ministro delle finanze sappia — glielo ho detto già un'altra volta — che se si mette a percorrere fino in fondo il cunicolo assai complicato delle associazioni che una dopo l'altra hanno controllato e controllano la Pro Deo finisce in un vicolo di Napoli dove non esiste alcuna associazione del genere, ma dove con tanto di numero c'è la sede legale dell'associazione internazionale Pro Deo — chiamiamola così anche se può essere che il nome non sia esatto perchè queste associazioni variano l'una dall'altra magari solo per una parola posposta, per un aggettivo o per una virgola — che è per lo meno la più importante di queste associazioni che dovrebbe essere colpita dal punto di vista fiscale. Eppure quest'organizzazione ha sede in un vicolo di Napoli, dove chi è andato a vedere ha constatato che non c'è mai stata una associazione e neanche si è parlato di università.

Eppure il ministro Preti, tanto solerte nel perseguire fino ad un certo punto alcuni evasori fiscali e che spesso mostra di voler perseguire a tutti i costi certi altri evasori fiscali, si è trovato di fronte ad un tabù e non ha avuto il coraggio di rompere il muro dell'omertà.

L'ottavo punto riguarda la questione dei contributi INPS per la quale due anni fa ebbi una risposta non del tutto insoddisfacente dall'onorevole Toros il quale ammise che effettivamente c'era in pendenza una vertenza tra l'università Pro Deo e il Ministero del lavoro che esigeva il pagamento di quote contributive assai elevate. A me risulta che pende ancora un procedimento penale presso la procura della Repubblica del tribunale di Roma (giudice Di Giovanni e pubblico ministero Sforza) a carico dell'università Pro Deo per contributi non pagati. Mi domando ancora una volta se questo fatto, insieme agli stipendi non pagati ai professori, insieme alle altre cose che ho finora ricordato, possa consentire al Governo italiano di non far uso dell'arma che pure ha in mano, di dichiarare cioè invalido il

decreto del Presidente della Repubblica che riconosceva nel 1966 l'università Pro Deo.

Il punto nono parla delle attività spionistiche o — per non adoperare parole pesanti — delle informazioni assai riservate che si svolgevano attorno, all'interno o da parte degli uomini della Pro Deo. Non mi si dica che non è vero perchè giornali italiani hanno pubblicato in paginoni centrali le fotocopie dei vari foglietti di informazioni, diversi per colore a seconda delle personalità a cui erano inviati, che contengono informazioni assai riservate su uomini della vita politica italiana. Non mi dica, signor Ministro, che non è vero, perchè allora sarei costretto ad esibirle un documento che credo di averle rimesso in copia, ma che non voglio rendere pubblico perchè ho sufficiente carità di patria, dal quale risulta chiarissimamente per sua calligrafia come padre Morlion abbia messo a disposizione di grossi dirigenti di un servizio di informazioni straniero le notizie che egli riusciva a carpire in determinati ambienti. Non dica che questo non è vero e non dica nemmeno che questo non interessa l'università perchè sarebbe avvenuto in un periodo precedente al riconoscimento.

Bel riconoscimento che avete fatto nel 1966, se avete dato riconoscimento ad una università che era diretta da un uomo che un anno prima, due anni prima, probabilmente in quello stesso anno faceva un servizio di questo genere e se considerate che sia possibile mantenere in piedi un'università alla cui direzione e gestione sta un uomo (io non parlo del corpo insegnante, non parlo degli insegnanti dell'università Pro Deo; ho fatto un cenno critico a qualcuno di loro, ma sono critiche che si fanno normalmente a tutto il mondo universitario italiano; padre Morlion è il vero, l'effettivo padrone della situazione) che ha questi precedenti! È possibile tollerare che le cose rimangano così a questo punto e che non si trovi la maniera di risolvere questo problema?

E vengo, signor Presidente — mi scuso della lunghezza del mio intervento, ma sono tre anni che aspetto una risposta — alla questione dei fascicoli personali di monsi-

gnor Ferrero e di padre Morlion. Era una richiesta cattiva, signor Ministro. Se andassimo a sfogliare quei fascicoli personali troveremmo delle cose assai pesanti. Non ne voglio parlare in quest'Aula: in fondo basterebbe entrare ad esaminare i dettagli di una personalità, di una persona umana. Però non sarebbe male che lei, signor Ministro, ne avesse preso visione, che ci dicesse che ne ha preso visione e che il suo giudizio su questi personaggi che stanno alla testa di una università che rilascia titoli aventi valore legale sia fondato anche su questa base, sulla base delle informazioni che esistono in questi fascicoli. A meno che non sia successo pure qui che questi fascicoli siano scomparsi, cosa sempre possibile, signor Presidente, in un Paese come il nostro; sempre possibile perchè la mafia non sta solo in Sicilia; anche se qui non si tratta di mafia con la emme maiuscola, si può trattare di qualcosa di molto simile.

Questi sono i punti che volevo sottoporre al suo esame, signor Ministro. Attendo con interesse la sua risposta e mi propongo nella replica, nel tempo che mi sarà concesso, signor Presidente, di sollevarmi un poco al di sopra di questa modesta problematica dei dieci punti perchè è chiaro che qui ci sono problemi anche più grossi: quello dei rapporti fra Stato e Chiesa, del significato che hanno certe collusioni nel punto più basso della vita pubblica e morale del nostro popolo e del senso che invece dovrebbero avere e che io mi auguro possano avere certe determinate spinte che si avvertono fin da oggi all'interno del mondo cattolico e certe volontà che io mi auguro si prefigurino e si mettano in movimento all'interno della classe dirigente della politica italiana.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione numero 2258 ed all'interpellanza n. 252.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo per conto di tutti gli interpellati, essendo l'interpellanza del senatore Anderlini rivolta al Presidente del Consiglio e ai Ministri della pubblica istruzione,

delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno. Per ovvie ragioni di connessione rispondo anche all'interrogazione n. 2258 in luogo del Ministro delle finanze. Rispondo sulla base degli elementi offerti da tutti i Ministeri competenti e sulla base degli elementi che abbiamo potuto approfondire ed acquisire come Ministero della pubblica istruzione.

Debbo innanzitutto dire che sono grato al senatore Anderlini di aver accettato allora il rinvio che avevo chiesto, rinvio che poteva anche essere breve ma tale non fu perchè, essendo sopravvenuta la riforma universitaria e una serie di impegni che ci hanno visto lavorare qui al Senato e alla Camera intensamente sui problemi della scuola, probabilmente non si è riusciti anche per questo a fornire subito una risposta che avremmo potuto anche dare prima.

Però questo tempo trascorso voglio assicurare che ci ha consentito di approfondire tutti gli elementi anche sulla base di alcune indicazioni offerteci dall'interpellante. E per quanto gli uffici del Ministero hanno potuto approfondire questi elementi, dobbiamo oggi affermare *cognita causa* le cose che io tra poco andrò a dire anche se esse sono probabilmente tali da non corrispondere all'impostazione che abbiamo inteso adesso dal senatore Anderlini. Ma proprio per questo il tempo intercorso e l'approfondimento fatto ci danno una maggiore serenità, consapevolezza e coscienza nella convinzione sincera della risposta che vado a dare.

Non risulta essersi verificata presso l'università Pro Deo alcuna grave situazione. Questo riguarda il passato e, come ha riconosciuto poco fa l'onorevole interpellante, riguarda certamente il presente. Lo scorso anno i corsi si sono regolarmente avviati con larga affluenza di iscritti dei corsi precedenti e dell'anno accademico 1969-70. Con l'anno accademico 1969-70 hanno trovato applicazione le nuove norme deliberate dagli organi della libera università ed in particolare è stato richiesto agli studenti l'impegno scritto di frequenza al quale essi hanno ottemperato. Risulta anche essere stato istituito ai fini delle iscrizioni un servizio

di orientamento senza che tale servizio comporti un meccanismo di selezione, tanto è vero che gli studenti rimangono liberi di iscriversi comunque purchè in regola con le disposizioni vigenti. Nell'anno accademico 1969-70 è stato gradualmente sospeso il corso della scuola di lingue moderne per traduttori e interpreti che era collocato presso la facoltà di economia e commercio. E ciò è stato fatto dato l'esiguo numero degli studenti iscritti al primo anno. Quindi sono proseguite e proseguono le lezioni per gli studenti degli anni successivi al primo e fino al termine degli studi da essi iniziati. L'ordinamento di tale scuola speciale collegata alla facoltà di economia e commercio qual era stato inizialmente previsto si è rivelato a giudizio delle autorità accademiche e alla luce dell'esperienza scarsamente idoneo e la libera università ha manifestato l'intenzione di ristrutturare la scuola su nuove basi per gli anni futuri. Non risultano ancora adottate al riguardo formali delibere dalle autorità accademiche ma ciò è in attesa della riforma universitaria che speriamo possa andare rapidamente in porto e si capisce che ci si voglia uniformare all'architettura che la riforma avrà.

Il ridimensionamento della scuola ha reso impossibile rinnovare il rapporto di collaborazione con taluni esperti i quali, a seguito del provvedimento, hanno promosso una vertenza di ordine sindacale che vedremo l'esito che avrà. Qualche disagio si è determinato invece nel corso di « opinione pubblica » che era un corso privato non riconosciuto dallo Stato ed organizzato dall'associazione Pro Deo. Tale corso, ribadisco a carattere privato e non riconosciuto, si era rivelato negli ultimi anni scarsamente adeguato alla sua finalità di un'introduzione alle attività connesse con i mezzi di comunicazione sociale, per cui sono state sospese le immatricolazioni al primo anno fin dal 1970-71. Questo per quanto riguarda il punto relativo ai corsi e all'interruzione del rapporto con alcuni docenti che ha generato la controversia sindacale di cui parlavo prima. Quanto al decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1966, numero 436, con cui si è riconosciuta la li-

bera università, posso far presente che esso è stato emesso dall'autorità competente nelle forme stabilite dalla legge previo il prescritto parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione che si è espresso in senso favorevole. Non si vede allora come si possano ravvisare i motivi di invalidità del decreto stesso, tanto più che non risulta basato su una garanzia fidejussoria per sé insufficiente e priva di efficacia giuridica come assume l'onorevole interpellante. Infatti, sotto il profilo finanziario, le garanzie della vitalità della libera università sono state fornite da un impegno della promotrice associazione dell'università internazionale degli studi sociali Pro Deo la quale si è assunta nelle forme legali l'obbligo di corrispondere all'università stessa un contributo annuo fino a 160 milioni di lire, divenuto poi di 225 milioni quando, dopo la facoltà di economia e commercio, venne riconosciuta anche la facoltà di scienze politiche con decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1967, n. 482.

Nell'ipotesi di insolvenza dell'associazione suddetta, venne data un'ulteriore garanzia con polizze di assicurazione della Fiumeter per l'identico importo e ciò per venti anni, secondo quelle regole che l'onorevole interpellante ci ha ricordato. Dette polizze vennero esibite all'atto del riconoscimento della libera università.

Non risulta — e questo mi pare un dato importante — che la Fiumeter sia mai stata chiamata in alcun modo a rispondere in quanto l'associazione ha provveduto regolarmente ai versamenti necessari per la libera università la quale risulta pertanto in grado di provvedere anche con mezzi propri, che le derivano fra l'altro da donazioni di benefattori, ad estendere la sua attività didattica e scientifica oltre i limiti originariamente previsti.

D'altra parte risulta che la libera università dispone di locali idonei di proprietà dell'associazione promotrice che è impegnata a lasciarli in uso gratuito alla libera università. Lo stesso deve dirsi delle attrezzature molteplici quali la biblioteca, i laboratori e il centro di calcolo elettronico. A questo proposito si può ritenere che, pro

prio in riferimento alla cifra di 160 milioni di cui anche l'onorevole interpellante ci ha parlato, tragga fondamento l'asserzione fatta dal senatore Anderlini per la quale sono riportati nei bilanci ufficiali dell'università 160 milioni di lire che sarebbero annualmente versati dal CIP, cioè dall'*American Council for International Promotion of Democracy under God Inc.* Ma non è così. A norma di statuto è l'associazione promotrice e non il CIP che fornisce all'università un regolare contributo finanziario. Il CIP, unitamente all'unione internazionale Pro Deo e all'associazione europea Pro Deo, è il promotore di detta associazione dell'università degli studi sociali e l'ente finanziatore della libera università. Se veramente il CIP desse da solo 160 milioni, l'università ne sarebbe abbastanza lieta perchè avrebbe maggiori disponibilità.

I tre promotori dell'ente finanziatore rimangono fidejussori nei confronti della Fiumeter nell'eventualità che quest'ultima, a termine di polizza assicurativa, come sopra indicato, debba intervenire per assicurare il finanziamento annuo alla libera università.

Debbo poi precisare che i contributi di donatori esteri vengono regolarmente negoziati dall'associazione Pro Deo presso banche di cui essa è correntista. Nè risulta che possa affermarsi che la garanzia fidejussoria sia priva di efficacia giuridica. Il contrario è stato ritenuto dal sottocomitato di giuristi che il consiglio superiore della pubblica istruzione aveva a suo tempo costituito per esaminare anche sotto questo profilo la domanda di riconoscimento presentata dall'associazione. L'associazione promotrice risulta essere stata eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 7 ottobre 1965, n. 1260, su proposta del Ministro dell'interno, il quale nell'istruttoria della relativa pratica ha sentito il parere sia del Consiglio di Stato che del Ministero della pubblica istruzione, in relazione agli scopi culturali dell'associazione medesima.

Con lo stesso decreto l'associazione promotrice è stata autorizzata ad accettare la donazione disposta dall'unione internaziona-

le Pro Deo, società immobiliare con responsabilità limitata, con atti 4 gennaio 1964, notaio Antonioni, e 10 dicembre 1964, notaio Pierantoni.

E vengo al punto riguardante le persone. Padre Felix Morlion e monsignor Carlo Ferrero, citati dall'onorevole interpellante, non risultano, anche sulla base di approfondimenti fatti successivamente, aver tenuto corsi di insegnamento nella predetta libera università, come del resto si evince dagli ordinamenti e anche dai programmi di studio delle facoltà. È quindi irrilevante ogni riferimento ai titoli da essi posseduti. Padre Felix Morlion e monsignor Carlo Ferrero hanno nella libera università attribuzioni di carattere amministrativo, nella veste rispettivamente di presidente e di vice presidente del consiglio di amministrazione del quale fanno parte per effetto di designazione dell'associazione promotrice attraverso i suoi organi statutari e di elezione interna da parte del consiglio di amministrazione medesimo.

La validità giuridica degli atti attraverso i quali si è giunti a tale designazione e a tale elezione non sembra in alcun modo che si possa contestare.

E vengo all'altro punto che riguarda sempre le persone, che, debbo dire, l'onorevole interpellante ha sfiorato con molta discrezione; ma io non ho esitazioni a dire come risultano a noi le cose perchè non ci è parso e non ci pare di cogliere in questo aspetto niente di men che corretto.

Nella libera università internazionale hanno tenuto cattedre il professor Vittorio Bachelet e il professor Giuseppe Fanelli; sono i due soli cattedratici chiamati all'università attraverso trasferimento rispettivamente dall'università di Trieste e dall'istituto universitario navale di Napoli. Tra gli incaricati vi sono due figli di docenti, cioè il professor Pier Giorgio Lucifredi e il professor Gian Luigi Tosato. Entrambi sono forniti di libera docenza, rispettivamente in diritto costituzionale e in organizzazione internazionale. Tra gli assistenti vi sono il professor Guido Balzarini, libero docente di diritto del lavoro, e il dottor Domenico

Tosato, assistente volontario presso la facoltà di giurisprudenza di Roma.

Nessuna disposizione di legge o di regolamento e nessuna prassi universitaria nè, mi pare, nessun rilievo di costume in questo caso...

A N D E R L I N I . La prassi baronale!

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma non è così, mi consenta, senatore Anderlini. Io le parlo con estrema sincerità, anzi le racconto un fatto personale, se posso permettermi. Nell'altro ramo del Parlamento è stata presentata una interrogazione per un mio lontano cugino, figlio di un cugino di mio padre, il quale si presentò ad un concorso a cattedre. Non so l'onorevole interrogante cosa pretendeva, ma non è che io possa proibire a mio cugino di presentarsi all'esame di cattedra se da vent'anni fa l'ortopedico, come primo aiuto, nell'università di Napoli. Sono d'accordo con lei, senatore Anderlini — e stiamo appunto facendo una riforma universitaria — che si evitino forme di cristallizzazione, di strapotere eccetera; ma che da questo si possa giungere alla furia iconoclasta per cui essere figlio di un docente significa che non si deve andare avanti, veramente mi pare un rovesciamento non accettabile di tale impostazione. Nulla impedisce che i figli dei docenti possano seguire la carriera dell'insegnamento.

A N D E R L I N I . Sarebbe bene che lo facessero in altre università; e lei sarà d'accordo con me.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non è vero. Queste sono università regolari in cui hanno avuto degli incarichi, come in altre università. Sono diventati liberi docenti attraverso un concorso pubblico, quindi non mi pare che ci sia veramente nessun elemento in questo caso. Comunque lei ha già avuto la delicatezza di essere, su questo piano, cauto; vorreiregarla di apprezzare questa mia risposta

schietta che nasce da un convincimento autentico che non c'è niente di men che corretto.

Per quanto si riferisce al funzionario del Ministero della pubblica istruzione che occupava — dico occupava perchè a decorrere dal 1° maggio 1971 il dottor Polidori, su sua richiesta, è cessato dalla sua posizione di distacco presso il Civis nel quale aveva avuto l'incarico di direttore — che occupava, dicevo, il posto di direttore dell'istituto di lingue presso la facoltà di economia e commercio — si tratta appunto del dottor Erminio Polidori — ora è direttore di divisione in servizio presso la direzione generale degli scambi culturali del Ministero della pubblica istruzione, ed è stato assunto alla direzione di tale istituto, dove è incaricato della lingua spagnola, in base ad un criterio di rotazione tra i docenti delle lingue straniere nelle libere università. In precedenza l'incarico della direzione era stato tenuto dal professor Aloja Lun incaricato di lingua tedesca.

Non risulta che sussistesse alcuna incompatibilità tra queste funzioni esercitate dal dottor Polidori nella libera università e la direzione da parte sua della Casa internazionale dello studente. Tale casa infatti non è un albergo, ma un'istituzione con finalità culturali che non è sovvenzionata dal Ministero degli affari esteri. Debbo precisare che il dottor Polidori esplicava tale attività per incarico affidato a lui come funzionario fin dal luglio 1964, nell'interesse del servizio e data l'analogia di funzioni, dal Ministro della pubblica istruzione del tempo, ed è stato in tale posto confermato dai successivi ministri.

Debbo aggiungere ancora che il dottor Polidori è autore di varie pubblicazioni che consentono di qualificarlo a termini di legge cultore della materia, sicchè non sembra illegittimo l'incarico a lui attribuito nell'ambito della libera università.

Egli è anche membro dell'Associazione internazionale degli ispanisti e dell'Associazione europea dei professori di spagnolo. In tale veste ha più volte partecipato, anche in rappresentanza dell'Italia, a convegni internazionali di studi spagnoli.

E veniamo all'altro punto: nella libera università il conferimento delle lauree è stato ed è attualmente fatto esclusivamente nei confronti di studenti che, attraverso un corso di studi ed esami a norma di legge, abbiano acquisito il titolo di ammissione all'esame di laurea. I quattro anni dal riconoscimento giuridico della libera università si sono compiuti solo nel giugno 1970 per cui le lauree non hanno potuto essere conferite in precedenza, dal momento che gli studenti non avevano ancora compiuto l'intero corso di studi presso la libera università.

Le poche lauree che sono state in precedenza conferite dalla libera università sono state attribuite a studenti trasferiti alla libera università da altre università nelle quali avevano seguito alcuni anni di studi. Alcune lauree sono state attribuite a studenti che in precedenza avevano seguito regolarmente corsi istituiti presso l'università prima del suo riconoscimento, ma ciò è stato fatto, come in analoghe circostanze da altre università italiane di più recente istituzione, solo previo accertamento da parte dei comitati tecnici della libera università della idoneità dei corsi e degli esami sostenuti, con riferimento ai programmi di studio seguiti a suo tempo nei singoli corsi e alle persone dei qualificati docenti che quei corsi hanno tenuto.

In ogni caso, è sempre stata richiesta la frequenza ai corsi per il numero prescritto di anni, frequenza risultante dalle firme rilasciate dai docenti dei singoli corsi.

Per quanto si riferisce agli studenti di tale secondo gruppo, si precisa che non solo non vi è stato alcun automatico riconoscimento di titoli in precedenza attribuiti, ma a tutti coloro che già avevano in precedenza seguito il complesso corso degli studi è stata imposta la frequenza per un anno almeno alla libera università e il superamento presso la stessa di alcuni esami, anche ripetendo a tal fine prove già in precedenza sostenute. È stata pure imposta la predisposizione di una tesi di laurea scritta e la sua discussione in regolare esame di laurea davanti alla Commissione della libera università.

Quanto alle presunte operazioni valutarie si fa presente che nè al Ministero del commercio estero, nè all'Ufficio italiano dei cambi, nè al Ministero delle finanze (peraltro non competente sulla materia), sono risultate infrazioni o irregolarità valutarie a carico dell'Associazione per l'università internazionale degli studi sociali Pro Deo che gestisce l'omonima università.

In merito al punto 8) della interpellanza, si fa presente che la gestione della università internazionale degli studi sociali Pro Deo è stata condotta, fino al 31 gennaio 1965, dalla Unione internazionale Pro Deo Immobiliare - società a.r.l., alla quale è subentrata, a partire dal 1° febbraio 1965, l'Associazione per l'università internazionale degli studi sociali Pro Deo. In merito alla posizione contributiva dei predetti enti si precisa: l'Unione internazionale Pro Deo Immobiliare aveva effettuato operazioni di conguaglio presso la competente sede dell'INPS fino al 31 gennaio 1965, data di cessazione. Con esposto in data 20 febbraio 1966 — risultato apocrifo — veniva peraltro denunciata all'anzidetta sede una pretesa evasione contributiva da parte della società in parola.

Dagli accertamenti esperiti in seguito a tale esposto risultava, oltre a una notevole e grave omissione contributiva, il compimento di atti idonei ad indurre in errore l'Istituto sul diritto del datore di lavoro denunciante a conguagliare assegni familiari per i dipendenti.

Nel corso degli accertamenti inoltre gli organi responsabili per il datore di lavoro e perfino il liquidatore dell'Unione Pro Deo, rifiutavano, agli ispettori dell'Istituto, la visione dei libri paga e matricola e di ogni altro documento contabile necessario per riscontrare l'esattezza o meno dei rendiconti a suo tempo presentati dall'Unione medesima.

Si provvedeva, pertanto, a presentare un circostanziato rapporto giudiziario al procuratore della Repubblica di Roma per le valutazioni e le eventuali iniziative di competenza.

L'Unione Pro Deo, invitata nel frattempo a sanare la propria posizione debitoria, vi provvedeva parzialmente sostenendo che le restanti minori somme dovute si riferivano a crediti per i quali era intervenuta la prescrizione.

Per l'eventuale recupero di questi ultimi crediti si è, tuttavia, in attesa di conoscere l'esito del provvedimento penale instaurato a seguito del rapporto giudiziario presentato dall'Istituto al procuratore della Repubblica di Roma; procedimento che trovasi tuttora in fase istruttoria. Bisogna quindi attendere l'esito di tale procedimento.

Per quanto riguarda l'Associazione per l'Università internazionale per studi sociali Pro Deo, che è quella subentrata, presso tale associazione veniva effettuato un primo accesso ispettivo in data 11 luglio 1968. Con verbale di accertamento redatto sotto la stessa data venivano addebitati i contributi omessi dal 1° agosto 1965 al 30 giugno 1966.

Tale addebito contributivo è stato successivamente estinto e già nello scorso mese di febbraio era in corso l'accreditamento dei contributi base sulle posizioni assicurative dei singoli dipendenti dell'università Pro Deo.

In data 14 marzo 1969, a seguito di un secondo accesso ispettivo effettuato presso l'Associazione, si procedeva all'addebito della contribuzione omessa nel periodo 1° febbraio 1968-28 febbraio 1969.

Per tale addebito l'ente inoltrava istanza di dilazione; la relativa pratica non andava a buon fine e, pertanto, veniva interessato l'ufficio legale della sede dell'Istituto in Roma per il recupero del residuo credito contributivo ammontante a 24.317.155 lire, relativo ai soli contributi base e integrativi delle assicurazioni sociali obbligatorie, con esclusione dei contributi dovuti alla cassa unica per gli assegni familiari.

L'Associazione, infatti, ha contestato l'addebito di questi ultimi contributi ritenendo di dover essere iscritta fra gli enti non soggetti alle norme sugli assegni familiari, tant'è che ha presentato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ricorso in

seconda istanza avverso la decisione del comitato speciale per gli assegni familiari che aveva confermato l'inquadramento dell'ente in parola nel settore commercio della cassa anzidetta.

A seguito dei versamenti effettuati dall'Associazione per l'università internazionale degli studi sociali Pro Deo, in data 28 agosto e 30 settembre 1969, la sede provinciale dell'Istituto nazionale di previdenza sociale di Roma provvedeva a rideterminare il residuo credito dell'Istituto derivante dalla maggiorazione delle sanzioni civili, ai sensi delle vigenti disposizioni amministrative, causata dal mancato rispetto del termine assegnato all'Associazione stessa (27 agosto 1969) per la regolarizzazione della pendenza.

È risultato, pertanto, un residuo credito complessivo dell'importo di lire 21.260.865 in relazione al quale l'ufficio legale della sede di Roma in data 15 maggio 1971 diffidava l'Associazione a versare entro 20 giorni quanto dovuto con l'avvertenza che, in difetto, l'Istituto non avrebbe potuto astenersi dal riprendere gli atti legali per il recupero dell'importo di cui sopra.

Nel frattempo l'Associazione, a seguito della reiezione del ricorso presentato in seconda istanza al Ministero del lavoro e della previdenza sociale avverso l'inquadramento presso la cassa unica per gli assegni familiari, provvedeva al versamento della somma dovuta per la regolarizzazione dei contributi relativi alla predetta cassa ed interessi.

Inoltre, nei confronti della debitrice veniva elevato verbale di contravvenzione per differenze contributive afferenti il periodo 1° marzo 1967-31 maggio 1969.

A questo proposito, dalle più recenti notizie pervenute dalla citata sede di Roma dell'Istituto di previdenza sociale con lettera del 28 agosto 1971, si è appreso che per quanto concerne le azioni di recupero in corso l'ufficio legale di quella sede è tuttora in attesa di conoscere l'esito del procedimento penale instaurato presso la pretura di Roma in ordine al suddetto verbale di contravvenzione.

Riguardo poi il residuo credito complessivo concernente il periodo 1° febbraio 1968-28 febbraio 1969 è stato precisato che, rimasta inevasa una ultima diffida al saldo inviata all'Associazione debitrice il 15 maggio, la sede medesima ha disposto il ricorso all'azione legale per il recupero del credito dell'Istituto. L'Istituto ha anche comunicato che il procedimento penale nei confronti dei responsabili dell'unione internazionale Pro Deo è tuttora in corso.

Si fa presente, inoltre, che l'ente in parola ha effettuato operazioni contributive anche per il successivo periodo 1° marzo 1969-30 novembre 1969. Evidentemente è appena il caso di notare che la vertenza relativa ai contributi riguarda l'Associazione finanziatrice e non la libera università.

Non risulta che alla libera università internazionale — e questo è l'altro punto fondamentale — esista un servizio di informazioni sul tipo descritto dal senatore interpellante, nè alcuna istituzione o attività che possa collegarsi con tale servizio. Ogni iniziativa della libera università risulta collegata alle sue finalità statutarie di cui all'articolo 1 del suo statuto. Tali iniziative si sviluppano attraverso i normali corsi delle lezioni universitarie, mediante i seminari di studio, le conferenze, le partecipazioni a congressi e ad altra attività, sul piano scientifico, intellettuale e religioso, non escluse le attività sportive e ricreative dagli stessi studenti organizzate.

Risulta soltanto che in tempi anteriori al riconoscimento dell'università da parte dello Stato, avvenuto il 1966, e quando l'università stessa aveva carattere del tutto privato, taluni istituti dipendenti, tra cui quello di diritto e politica internazionale, quello di sociologia e quello di studi economici e finanziari, procedevano talvolta alla raccolta, elaborazione e diffusione di dati correnti di tipo giornalistico sulla situazione politica, economica e sociale; ma analogamente a molteplici iniziative che vengono attuate da enti e privati. Non c'è quindi nessun elemento che possa stabilire i collegamenti e le implicazioni cui l'interpellanza accenna.

Anche su questo, siccome il senatore interpellante fa riferimento all'anno 1944 ad-

dirittura, quando cioè non esisteva proprio l'università, siamo in grado di dare alcune notizie sull'attività della Pro Deo che non ha intrapreso la propria attività con iniziative di carattere universitario: essa fu fondata da padre Morlion in Belgio nel 1932 e svolgeva attività di agenzia giornalistica con finalità di apostolato indiretto, di penetrazione culturale e sociale in una prospettiva — questo credo che non si possa negare — antinazista e in genere antitotalitaria. In due fasi si può distinguere l'attività a Roma della Pro Deo a partire dal 1944. La prima fase fino al 1951 con la costituzione di una società a responsabilità limitata, avente la denominazione sociale di « Centro informazioni Pro Deo », denominazione che in date successive subì variazioni, prima in « Centro informazioni e pubblicazioni » e poi in « Unione internazionale ».

In questo periodo fino al 1951 la Pro Deo, fra l'altro, curò la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di studi e notizie sulla situazione politica, economica, sociale, religiosa in Italia e all'estero e a tale fine ebbe come strumento alcuni periodici da essa editi, come ad esempio « L'Ora dell'azione », « L'Unione popolare », « Il micro giornale » eccetera; inoltre curava la stampa in ciclostile di un bollettino-stampa quotidiano e di un servizio di informazioni destinate ai giornali, uomini e partiti politici eccetera.

Nella seconda fase, cioè dopo il 1951, poiché era intanto emersa l'esigenza di consolidare una piattaforma di studi e di ricerca di natura puramente formativa, attraverso corsi d'opinione pubblica e scienze sociali, essendosi cioè evidenziata la necessità di dare una base universitaria a tutte le esperienze verificate precedentemente, la Pro Deo ha cessato totalmente le iniziative di carattere puramente informativo e giornalistico, pur continuando a dotare docenti e discenti di elaborazioni e studi idonei. Mentre si perfezionava l'impostazione universitaria con piani di studio, si realizzavano centri di studio, come per esempio il centro di studi economici e sociali per l'aggiornamento, l'elaborazione e la diffusione di dati e considerazioni inerenti il

contesto politico, economico e sociale e dell'opinione pubblica, con lavori di ricerca, studi di carattere legislativo, indagini di mercato, note informative, riviste, quali « L'economia », la « Rivista di sociologia », nonchè collane di volumi, tutte attività che rientrano nella fisionomia di una università modernamente intesa come centro di cultura.

Nel 1963-64, per centrare gli sforzi unicamente sull'università, anche queste particolari iniziative ebbero a cessare, salvo la « Rivista di sociologia » ed una collana di libri. Da tutti questi elementi mi pare di poter affermare che un normale servizio di documentazione è in ogni caso una cosa ben diversa da un servizio di cui addirittura si fa balenare un carattere quasi spionistico di cui non esiste alcun elemento ed alcuna prova.

Per quanto attiene alle richieste di notizie su monsignor Carlo Ferrero, debbo far presente che presso la questura di Roma non esistono atti riferentisi a presunte attività non compatibili con l'incarico che ricopre. In particolare mi corre l'obbligo di sottolineare che la richiesta formulata al punto c) che è la parte conclusiva, per il trasferimento allo Stato della università libera Pro Deo non mi sembra trovare fondamento giuridico, nè presentarsi sotto il piano dell'opportunità. D'altra parte i locali e le attrezzature della libera università sono di proprietà privata e non si vede come e perchè dovrebbero essere sottratti ai loro proprietari e soprattutto come lo potrebbero, senza contare che l'indiscutibile necessità per la città di Roma di ampliare le strutture dei propri atenei è senz'altro presente nel Governo ed è oggetto di concreti provvedimenti. Abbiamo presentato il disegno di legge sull'università di Tor Vergata e dovremo, appena la riforma universitaria sarà varata, preoccuparci di guardare addirittura all'università del Lazio: questi sono impegni di ben più largo respiro che non ci consentono di pensare ad altro.

Mi resta, signor Presidente, da dire qualche cosa con riferimento all'interrogazione parlamentare del senatore Anderlini che è

rivolta esplicitamente al Ministro delle finanze e in risposta posso dire che dall'esame del bilancio della università libera relativo al 1° novembre 1966-31 ottobre 1967 risulta in entrata una somma di 157.724.700 lire quale contributo della associazione internazionale Pro Deo. Analogo contributo per un importo di lire 108.118.021 e di lire 209.422.952 trovasi registrato in entrata nel bilancio dell'università Pro Deo, rispettivamente per l'esercizio 1967-68 e 1968-69. Si fa presente che entrambe le dichiarazioni anzidette risultano definite a pareggio dal competente ufficio distrettuale delle imposte. Figura invece tuttora in esame la domanda inerente l'esercizio 1968-69, per il quale sono state evidenziate entrate per un importo complessivo di 171.997.000 lire.

Ovviamente l'azione accertatrice dell'amministrazione è stata estesa alla associazione per l'università internazionale degli studi sociali Pro Deo, nei cui confronti l'ufficio imposte ha già proceduto all'esame dei bilanci e delle dichiarazioni inerenti ai redditi conseguiti negli esercizi sociali 1965-66 e 1966-67.

Per il bilancio chiuso al 31 ottobre 1966 risulta accertata la perdita di esercizio dichiarata, mentre per il bilancio relativo al periodo 1° novembre 1966-31 ottobre 1967 l'ufficio ha rettificato il risultato finale di gestione, non riconoscendo la perdita di esercizio dichiarata e pervenendo al pareggio fiscale di bilancio.

Sono stati inoltre accertati dall'ufficio, sempre relativamente alla predetta Associazione:

maggiori redditi di categoria C/1 per lire 14.266.000, sui quali non erano state operate le ritenute di acconto previste dalla legge;

maggiori redditi di categoria C/2 per lire 59.642.000, sui quali non era stata pagata l'imposta dovuta, ai sensi degli articoli 127 e 143 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette.

Contro gli accertamenti anzidetti l'Associazione ha prodotto ricorso, sul quale non si sono ancora pronunciati gli organi del contenzioso tributario. Le dichiarazioni ed

i bilanci dell'Associazione, relativi agli esercizi sociali 1967-68, 1968-69 e 1969-70 sono tuttora all'esame dell'ufficio competente.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A N D E R L I N I . Mi rendo conto, signor Presidente, che, arrivati a questo punto, se si pretendesse di riprendere ciascuno degli elementi che il Ministro ha portato in risposta ai miei interrogativi, rischierei di annoiare il Senato e di arrivare ad un'ora praticamente impossibile. Mi consentirà però il signor Ministro di cogliere per lo meno il senso generale della sua risposta, senso che non può essere considerato soddisfacente. Mi dispiace doverlo dire ad un uomo politico come l'onorevole Misasi, di cui in altre occasioni ed anche sul piano generale ho avuto modo di apprezzare spesso gli atteggiamenti e la volontà politica, ma sta di fatto che di fronte a questo tipo di problemi gli uomini politici cattolici sono presi da una specie di timore reverenziale: non ce la fanno ad andare avanti nelle indagini, nella individuazione delle responsabilità, nell'assumere determinate direttrici di azione, nel decidere infine di estirpare il bubbone quando sia stato accertato: è uno dei limiti gravi, secondo me, della stessa sinistra cattolica che fino a quando non avrà il coraggio di fare operazioni di questo genere, non certamente con spirito anticlericale, verrà meno ad uno dei suoi doveri fondamentali, quello di essere una delle componenti della politica della Repubblica italiana. Rischiano di apparire, come di fatto molto spesso sono, diretti o orientati (non parlo di rapporti personali o di fatti che comunque possano essere ascritti in termini negativi) da forze che sono al di fuori della realtà politica del nostro Paese.

Ora, la risposta del Ministro nel suo complesso testimonia proprio questa incertezza di fondo. Non ha avuto il coraggio di dire che le mie sono tutte menzogne e di respingerle sdegnosamente come forse avrebbe fatto un clericale della peggiore specie, un moderato vicino alla destra democristiana. Non ha avuto il coraggio però neppure di an-

dare in fondo anche là dove qualche spiraglio lui stesso è stato costretto ad aprirlo.

Signor Ministro, è proprio sicuro del fatto che il decreto presidenziale del 1966 sia interamente valido? Lei stesso ha detto che padre Morlion dal 1944 in poi si è occupato di un servizio informazioni riservato: non diciamo di spionaggio ma di un servizio informazioni assai riservato. Lei sa che nei foglietti che io le ho mandato c'erano notizie che riguardavano da vicino la vita privata del Presidente del Senato oppure la vita privata dell'onorevole Iotti, che non sono proprio, onorevole Ministro, fatti di ordine informativo giornalistico ma appartengono ad un'altra categoria di fatti che io non voglio nemmeno qualificare. Un giornale che ho sotto gli occhi ha scritto che la Pro Deo è un SIFAR su scala mondiale. Forse ha esagerato, non è proprio così, ma siamo andati abbastanza vicino ai 150.000 fascicoli di cui abbiamo a lungo parlato nel corso dell'inchiesta sul SIFAR.

Ebbene ad un uomo che ha questi precedenti (non sto a ricordare gli altri precedenti), che ha fatto queste cose — lei stesso le ha ammesse — ad un certo momento, con decreto del Presidente della Repubblica, si affida la responsabilità di una università che rilascia titoli aventi valore legale nella Repubblica italiana. Sono sicuro che un buon giurista, andando a fondo degli argomenti che io stesso ho avuto modo di prospettare in maniera succinta — non sono un operatore del diritto — troverebbe non una ma per lo meno tre o quattro ragioni di invalidità del decreto del Presidente della Repubblica; il che rimetterebbe in discussione l'intera vicenda e aprirebbe la via a soluzioni diverse.

Ma andiamo brevissimamente avanti. Questa storia del funzionario del suo Ministero, il dottor Polidori! Lei può anche ritenere che sia legittimo sul piano giuridico, ma che questo signore contemporaneamente faccia il dipendente del Ministero della pubblica istruzione, funzionario della Direzione generale scambi culturali, il direttore del « Civis » e il professore alla Pro Deo è per lo meno scorretto. Si può pensare che ci siano delle ragioni non nobili, non tutte dichiarabili nel fatto che questo signore abbia contempora-

neamente assunto tre responsabilità. Nè io sono del tutto sicuro che sul piano giuridico un dipendente dello Stato, un dipendente del suo Ministero possa esercitare le funzioni di professore retribuito in una università non statale. Non lo so, ma varrebbe la pena forse di fare questo accertamento.

La risposta che riguarda l'INPS: debbo dire che ancora una volta questa parte della sua risposta che probabilmente le sarà arrivata dal Ministero del lavoro mi pare la più concreta, quella che ha avuto il coraggio di andare un po' più a fondo e di accertare quali sono realmente i dati: quelli della Pro Deo sono degli insolventi, non pagano i contributi; questa è la conclusione alla quale si arriva. Per costringerli a pagare i contributi il Ministero del lavoro, l'INPS sono stati costretti a trascinarli due volte in giudizio. Ancora ci sono larghe fette di contributi non pagati. Questo è quello che abbiamo accertato.

M I S A S I, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è proprio così perchè vi è una controversia su alcuni punti: per alcune cose hanno pagato, per altre no.

A N D E R L I N I. Signor Ministro, il magistrato nella prima causa ha dato ragione all'INPS. E io ho buone ragioni per pensare che ci troviamo di fronte a delle vere e proprie evasioni da contributi. E non giova certamente al buon nome dell'università il sapere che l'associazione che la finanzia è una cosa, l'università è un'altra; chi ha il bandolo della matassa, ripeto, è padre Morlion: è lui responsabile di queste cose, non certamente i professori o altri uomini che stanno insieme ai professori a lavorare alla gestione didattica o disciplinare dell'università.

Sul punto 9, quello del presunto spionaggio, mi pare di avere già detto le cose essenziali. Non vale la storia che l'abbiano fatto fino a che non si sono costituiti in università; i personaggi sono gli stessi. Allora padre Morlion che ha fatto l'informatore riservatissimo e si è messo a disposizione di Foster Dulles, tra il 1944 e il 1965, improvvisamente diventa un agnellino e lo mettiamo alla testa, come *manager* numero uno, di un'università

che rilascia diplomi validi nella Repubblica italiana.

Signor Ministro, io vorrei però tentare di cogliere gli elementi di fondo generali su questo problema e dire anche brevissimamente a lei e agli altri colleghi le ragioni che mi hanno spinto a insistere tanto su un fatto che tutto sommato è di una tristezza e di uno squallore assai rilevanti. Non è che io ne parli volentieri. Sta di fatto che ci troviamo in presenza di uno di quei nodi, di quei grovigli caratteristici purtroppo, sintomatici di una situazione più generale: questa strana collusione di fatti che hanno la loro radice al di là del Tevere, con fatti che poi hanno ripercussioni effettive nella realtà della Repubblica italiana, questo gioco di scatole cinesi, una dentro l'altra, queste pressioni debite e indebite, su uomini che sono cittadini della Repubblica e contemporaneamente sono cattolici o uomini che portano l'abito talare, come è capitato! Vi è il fatto che su queste università giochino le rivalità interne del Vaticano, tra i vari ordini — voi sapete che l'ordine dei domenicani ha sconfessato padre Morlion clamorosamente e ne ha chiesto addirittura l'allontanamento dall'Italia nel 1961 e nel 1966 — e voi davate il riconoscimento di università libera alla Pro Deo!

Un groviglio di fatti che non giova a nessuno; non giovano alla Chiesa e non giovano allo Stato. Non giovano alla Chiesa perchè la trascinano nell'Aula del Senato italiano, quasi in veste di imputata, mentre poi in realtà la Chiesa come tale non lo è, semmai lo sono alcuni dei suoi uomini, anche se rivestono altissimi gradi all'interno della gerarchia ecclesiastica; non giovano allo Stato perchè è chiaro che permettere a qualcuno come padre Morlion di rilasciare delle lauree aventi valore legale nella Repubblica italiana, una struttura di questo genere non giova nè alla cultura, nè al prestigio della cultura italiana, non giova praticamente a nessuno. Ed io non sono tra quelli che fanno le prediche anticlericali vecchio stile, credo di averne dato una dimostrazione anche oggi. Io penso a come camminano le cose nel mondo. Voi sapete che ad Alessandria qualche giorno fa, nel congresso mondiale delle università cattoliche, il Presidente dell'associazione ha addi-

rittura messo in forse il principio stesso dell'esistenza o no di università cattoliche, se abbiano fondamento o no in regimi liberi come il nostro delle università che si definiscono cattoliche. Se lo Stato è garante della libertà di tutti, è garante anche della libertà dei cattolici e dell'insegnamento dei cattolici insegnanti nelle università dello Stato. Io non sto certamente a chiedere che si chiudano le università cattoliche in Italia; me ne guarderei bene, so bene che tra l'altro nei rapporti di forza in cui ci troviamo sarebbe una richiesta massimalista che non avrebbe senso; e anche se il rapporto di forze fosse diverso io non sarei certo tra coloro che chiedono la chiusura, ad esempio, della Università cattolica di Milano, che ha avuto un ruolo positivo nella vita del nostro Paese anche in mezzo ai tanti disastri e ai contrasti di questi ultimi tempi. A quel livello si possono porre queste questioni oppure se vuole, signor Ministro, a livello della facoltà di medicina della « Gemelli » qui a Roma. A quei livelli si pongono le questioni dei rapporti tra lo Stato e talune università che si qualificano cattoliche, non a questo livello; questo livello non giova a nessuno: non giova al suo prestigio, a quello dello Stato e nemmeno a quello del Parlamento se non usciremo fuori decentemente da questa brutta vicenda. Qui effettivamente lo Stato e la Chiesa collidono, ma al punto più basso della loro irresponsabilità, al punto più basso dell'intrallazzo, dei fatti personali, delle informazioni riservatissime, per non dire di peggio, delle cause in tribunale per truffa perchè anche di questo si è parlato, al punto più basso e più miserevole. Dobbiamo avere il coraggio di liberarci da tutto questo.

Riconosco che nel mondo cattolico si sono messe in moto forze capaci di spingere in questa direzione. Chi ha seguito le ultime vicende del Sinodo sa che ci sono uomini capaci di dire pressappoco le stesse cose che sto dicendo in quest'Aula. Abbiamo sentito qualche sera fa anche alla televisione italiana uno di loro, con tanto di abito talare, dire delle cose assai importanti che colpiscono nel profondo la problematica che ci sta di fronte. E mi auguro che anche nel Parlamento della Repubblica si trovi la forza sufficiente per

porre fine ad una storia di questo genere, per sradicare questo bubbone, per aprire ad una nuova fase i rapporti tra Stato e Chiesa nel nostro Paese.

M I S A S I, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M I S A S I, *Ministro della pubblica istruzione*. Senatore Anderlini, alcune sue affermazioni mi impongono di fare una brevissima precisazione, mi perdonerà. Ella sa, quando parla della collusione tra Stato e Chiesa al livello più basso, che tale discorso è del tutto ingiustificato specie in questa materia. Non c'è qui nessun interesse, nessuna pressione, nessuna mobilitazione di quel mondo; c'è il più assoluto distacco e posso personalmente garantire che non vi sono pressioni di alcun genere.

A N D E R L I N I. Non su di lei.

M I S A S I, *Ministro della pubblica istruzione*. C'è un'assoluta libertà a questo proposito. Dobbiamo evitare di costruire romanzando, per così dire — parlo senza offesa — collegamenti che non esistono. C'è una realtà che è nata nello spirito di libertà che la nostra Costituzione garantisce. Questa realtà per caso è ispirata a criteri religiosi, ma potrebbe essere ispirata a criteri diversi e in quest'ultimo caso il problema che ci proponiamo sarebbe identico. Questa realtà va incontro a difetti, a errori del genere di quelli da lei denunciati? Abbiamo fatto accertamenti e se avessimo trovato elementi saremmo andati avanti con decisione. Come ministro della pubblica istruzione non ho esitato a chiedere ed ho ottenuto che nel bilancio della pubblica istruzione si stanziassero 26 miliardi per le scuole materne statali per il prossimo anno. E questo, se lei considera certi aspetti e certi interessi concepiti in modo un po' rozzo, è molto più lesivo di questi stessi interessi di quanto non sarebbe prendere posizione su una vicenda circoscritta e limitata come questa.

Quindi, senatore Anderlini, le assicuro che non c'è nessuna incertezza e nessuna esitazione. Gli elementi che abbiamo, anche quelli che rivelano qualche ombra, li abbiamo forniti. Non ne abbiamo altri e non abbiamo nessun elemento per ritenere che vi siano fatti men che corretti di cittadini che creano un'associazione senza che ciò implichi un tipo di accordo a livello più o meno basso con realtà che sono distanti e comunque non cointeressate a questa vicenda.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza è esaurito.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ARNONE, Segretario:

ANDERLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali siano le ragioni per le quali non viene aperto al traffico il raccordo autostradale Fiano Romano-Passo Corese, apertura che, finalmente, dopo molti anni di attesa, allevierebbe le notevoli difficoltà di traffico esistenti nell'ultimo tratto della Salaria;

se corrispondano al vero le notizie relative al fatto che detto ritardo sarebbe dovuto alla necessità di costruire nuove luci sul ponte che attraversa il Tevere, segno evidente di un errore di progettazione di quella importante opera muraria. (int. or. - 2522)

MAMMUCARI, BERTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali sono le cause che determinano l'attuale situazione alla FIAT ed alla « Pirelli », caratterizzata dalle note deliberazioni adottate e dalle proposte avanzate dai dirigenti delle due società, che hanno portato ad una riduzione del tempo di occupazione e dovrebbero sfociare in una sensibile diminuzione dell'occupazione dei lavoratori;

come si intende intervenire e procedere allo scopo di evitare che settori trainanti per l'occupazione e l'attività economica siano ridimensionati, anche solo a fini occupazionali, con la conseguenza di un impoverimento dell'economia di Torino e Milano e di una esasperazione della tensione sindacale, già grave a seguito del continuo ed incontrollato aumento del costo della vita. (int. or. - 2523)

MAMMUCARI, BERTONE, FUSI, PIVA, AIMONI, MANENTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali conseguenze possono avere sull'attività, sui piani di investimento e sulla ristrutturazione della « Montedison » l'operazione « Bastogi » e la lotta in corso tra gruppi italiani, pubblici e privati, e stranieri per il controllo della « Nuova Bastogi », sorta a seguito della fusione della vecchia finanziaria con la SES, la SGES, l'« Italdi »;

come si intende provvedere affinché operazioni di concentrazioni finanziarie e di asalto alla dirigenza di centri di potere economico siano controllate dal potere pubblico e non danneggino i piani di investimenti produttivi della maggiore società chimica privata, ove forte è la partecipazione dello Stato. (int. or. - 2524)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIOVANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvidenze siano state disposte in favore delle aziende agricole della provincia di Pavia colpite dalla grandinata del 20 luglio 1971.

L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pavia ha segnalato che sulla superficie dei comuni colpiti (Albuzzano, Badia Pavese, Battuda, Bereguardo, Bongarellino, Certosa, Chignolo Po, Corteolona, Copiano, Costa de' Nobili, Cura Carpignano, Filighera, Gambolò, Genzone, Gerenzago, Gravellona, Giusago, Inverno, Marcignago, Miradolo Terme, Monticelli Pavese, Pavia, Pieve Porto Morone, Sant'Alessio con Vialone, Santa

Cristina e Bissone, San Genesio e Uniti, Torre d'Isola, Trivolzio, Trovo, Valle Salimbene, Vigevano, Zerbolò) i danni hanno raggiunto i 3 miliardi di lire.

Per una estensione territoriale di ettari 17.000 e produttiva di ettari 14.600 le colture sono state distrutte come segue:

mais - 80 per cento, con vaste aree ove ha raggiunto il 100 per cento;

riso - 60 per cento, con punte anche del 90 per cento;

frutteto - 100 per cento;

vigneto - 70 per cento;

colture orticole (cetrioli, cocomeri, meloni, zucchini, eccetera) 100 per cento del prodotto pendente e, mediamente, 80 per cento del prodotto globale;

prati da vicenda - 100 per cento del prodotto pendente e, in media, 10 per cento della complessiva normale produzione annua;

foraggiere in coltura ripetuta - 100 per cento. (int. scr. - 6093)

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi non sia ancora stata data alcuna risposta alle seguenti richieste inoltrate dal comune di Pizzale (Pavia):

contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, su una spesa preventivata in lire 5.160.000, per la sistemazione del cimitero comunale (la pratica è stata trasmessa all'ufficio del Genio civile di Pavia nel giugno 1966);

contributo, su una spesa prevista in lire 47.367.500, per la costruzione dell'acquedotto comunale (la pratica è stata trasmessa all'ufficio del Genio civile di Pavia nel 1969: la legge a cui si fa riferimento è la n. 1090 dell'11 marzo 1968);

contributo, su una spesa preventivata in lire 13.927.000, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, per la sistemazione delle strade comunali.

Si fa presente che il comune di Pizzale si trova in condizioni di bilancio estremamente precarie, per cui nessuna delle opere sopra indicate potrà essere eseguita se mancherà l'aiuto dello Stato. (int. scr. - 6094)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali ragioni lo abbiano indotto a modificare la graduatoria dei comuni della provincia di Pavia che avevano fatto richiesta di contributo per acquisto di arredi scolastici, ai sensi dell'articolo 6 della legge 27 febbraio 1968, n. 106.

Risulta che:

in data 25 maggio 1971, con lettera numero 1601/970, il Ministero ha comunicato di avere assegnato al comune di Spessa Po un contributo di lire 110.000 su un preventivo di spesa di lire 336.000;

il comune di Spessa Po era collocato al 9° posto della graduatoria trasmessa dal Provveditorato di Pavia il 25 marzo 1970;

nulla è stato assegnato agli 8 comuni che in detta graduatoria lo precedevano, nè si può ritenere che tale scelta sia dovuta alla scarsità dei fondi a disposizione, dato che il comune di Valle Salimbene, che nella graduatoria sopra ricordata figurava al 1° posto, aveva chiesto un contributo per una spesa di importo pressochè uguale (lire 476 mila).

La sperequazione che si è verificata è stata causa di notevole perplessità e malcontento tra gli amministratori dei comuni interessati. (int. scr. - 6095)

MENCHINELLI, TOMASSINI. — *Al Ministro della sanità.* — (Già int. or. - 1864) (int. scr. - 6096)

MASCIALE. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano opportuno revocare la circolare ministeriale n. 2149, del 23 agosto 1971, che stabilisce le nuove norme sul rinvio del servizio militare. Infatti, detta circolare dispone che « gli studenti in corso e fuori corso, per ottenere il rinvio, devono aver sostenuto un esame con esito positivo ».

Risulta all'interrogante che il vivo malcontento degli studenti è dovuto, tra l'altro, al fatto che detta circolare è stata inviata fuori tempo e che lo stesso rettore dell'Università di Bari, professor Quagliariello, ha indirizzato al ministro Misasi un telegramma « perchè sia evitata applicazione retroattiva

nuove norme rinviandone vigore ad anno 1973 ». (int. scr. - 6097)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

nn. 714 dei senatori Abenante ed altri, 1278 del senatore Maccarrone Antonino, 2184 dei senatori Romano e Catalano, 2393 del senatore Romano, 2358 dei senatori Tomasini e Preziosi;

2ª Commissione permanente (Giustizia):
n. 1039 dei senatori Li Vigni ed altri;

3ª Commissione permanente (Affari esteri):
n. 2298 dei senatori Secchia ed altri;

4ª Commissione permanente (Difesa):
nn. 1958 dei senatori De Leoni ed altri, 2233 dei senatori Secchia ed altri;

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio e partecipazioni statali):

nn. 724 del senatore Abenante, 1155 dei senatori Li Vigni ed altri, 1280 del senatore Maccarrone Antonino, 1891 dei senatori Abenante ed altri;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 901 dei senatori Li Vigni ed altri, 1371 dei senatori Li Vigni ed altri;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

nn. 2449 del senatore Maccarrone Antonino, 2475 del senatore Spigaroli;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

nn. 840 del senatore Benedetti, 1327 del senatore Fusi, 2319 dei senatori Abenante ed altri;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

nn. 631 dei senatori Benedetti ed altri, 1853 del senatore Ferri, 2062 del senatore Fusi;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio e turismo):

nn. 1204 dei senatori Di Prisco ed altri, 1418 del senatore Abenante, 2188 dei senatori Abenante ed altri, 2284 dei senatori Abenante ed altri;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

nn. 236 dei senatori Abenante ed altri, 267 dei senatori Abenante ed altri, 749 del senatore Abenante, 832 del senatore Abenante;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 1277 del senatore Maccarrone Antonino.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 12 ottobre 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 12 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione delle Sezioni regionali della Corte dei conti (752).

La seduta è tolta (ore 13,05).